

CCLXXI.

TORNATA DEL 3 LUGLIO 1908

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Comunicazione — Congedo — Il Presidente, il senatore Bettoni e il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, commemorano il defunto deputato Massimini — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione stipulata fra il Governo ed il municipio di Napoli l' 8 febbraio 1908 per completare le opere di risanamento della città di Napoli ed altri provvedimenti a favore di quel comune » (N. 908) — Non ha luogo discussione generale — Sull' art. 1^o parlano i senatori Pierantoni e Carafa d' Andria, relatore; e il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Senza discussione si approvano gli altri articoli del disegno di legge — Dopo dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed osservazioni di senatori Cavalli e Carafa d' Andria, relatore, il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Senza discussione si approvano i seguenti disegni di legge: « Concessione al comune di Bologna della facoltà di valersi delle disposizioni contenute negli articoli 12 e 13 (3^o, 4^o e 5^o capoverso) della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per alcune opere di risanamento » (N. 909); « Devoluzione a favore delle provincie di Cuneo, Napoli, Massa e Torino delle somme dovute dallo Stato per la ritardata attivazione del nuovo catasto » (N. 887); « Maggiore assegnazione di L. 5,500,000 al capitolo n. 115: " Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica, e indennità ai Reali carabinieri " dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 » (N. 900) — Sul disegno di legge: « Esenzione dalle imposte fondiari delle case dei contadini nelle provincie Meridionali, nella Sicilia e nella Sardegna » (N. 906), non ha luogo discussione generale — Sull' art. 3 parlano il ministro delle finanze e il senatore Visocchi, relatore — Tutti gli altri articoli sono approvati senza osservazioni, ed il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Presentazione di relazioni — Senza discussione sono approvati e rinviati allo scrutinio segreto i seguenti disegni di legge: « Provvedimenti relativi alla Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia » (N. 898); « Proroga delle disposizioni contenute nella legge 19 dicembre 1901, n. 511), relative al conto corrente fra il Ministero del tesoro e l'Amministrazione militare » (N. 917); « Autorizzazione per la spesa straordinaria di L. 1,000,000 dipendente dalla definizione di una causa col comune di Napoli, relativa a lavori eseguiti nel 1868 per la frana del Monte Echia a Pizzofalcone » (N. 904); « Tombola telegrafica nazionale a favore dell' Ospedale di Barletta » (N. 848); « Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano » (N. 774) — Discussione del disegno di legge: « Spese militari fino al 30 giugno 1917 » (N. 777) — Aperta la discussione generale, parlano il senatore Pedotti, il ministro della guerra e il senatore Di Broglio — Dopo una replica del senatore Pedotti ed una dichiarazione del ministro della*

guerra, la discussione generale è chiusa. — *Presentazione di relazioni — Chiusura di votazione — Si passa alla discussione degli articoli dei disegni di legge: « Spese militari fino al 30 giugno 1917 » (N. 777) — L'articolo 1 è approvato senza osservazioni; l'art. 2, dopo osservazioni del senatore Lamberti; senza discussione si approvano gli altri tre articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e tutti i ministri.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la famiglia del compianto senatore Tranfo ringrazia delle condoglianze inviatele.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Taverna chiede un congedo di otto giorni per motivi di famiglia. Se nessuno si oppone, il congedo si intenderà accordato.

Commemorazione del deputato Massimini.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Di Fausto Massimini, quantunque perduto già alle speranze, l'ultimo sospiro commuove ed affligge. Ne torna innanzi quel giorno nefasto del 6 marzo dell'anno passato. Parmi vederlo, e molti di voi, onorevoli colleghi, se lo figureranno, qui seduto al banco dei ministri alla vigilia del discutersi nell'altra Camera il bilancio del Ministero delle finanze, di cui da poco tempo teneva il portafoglio; scambiar saluti benevoli e rispondere cortese, dar strette di mano agli amici, accomiarsi da quest'aula per dirigersi a quella di Montecitorio; ed in noi si riproducono i brividi, che ne strinsero il cuore alla fiera improvvisa novella, che vi era giunto colpito d'apoplezia e paralisi.

Del giovane deputato di Leno, entrato nel 1897 alla ventesima Legislatura, acquistando nome in breve fra i più colti e prestanti della Camera; dell'avvocato valente ed oratore brillante; dell'esperto amministratore ed economista; del liberale caldo e costante; dell'attivo e vivace, ma pur pratico ingegno; del politico

modesto e delicato; del bene auspicato ministro; l'ora funesta era scoccata.

Crudo scherno del destino! A Castel Giubileo lo spettro della distruzione sette anni prima lo aveva ghermito, tenuto lunghe ore tra morte e vita sotto il peso di un cadavere e della rovina: non l'aveva però estinto, ma serbato ad altro strazio. Ed il tremendo ritorno venne nell'ultimo giorno, in cui lo vedemmo tra noi; nè un momento fu, nè un giorno; ma un anno ed oltre l'anno quattro mesi di secondo supplizio. La morte spietata assalì di nuovo il corpo di lui; ma lenta ancora a rapirlo; s'impossessò d'una parte delle misere membra, perchè l'altra parte dovesse soffrire e sentire più tormentosa la restante vita.

Beato lo spirito tuo ora sprigionato, illustre ed amato estinto, che al di là de' cieli sarà abbracciato a quello di colui che adorasti quaggiù; del pur esso compianto insigne capo di parte parlamentare, al quale fosti fido e devoto. Noi piangiamo il tuo fato terreno. (*Approvazioni*).

La mia parola, interprete del sentimento del Senato, volge le condoglianze al capo del Governo, cui darà lutto la morte di chi appartenne al suo gabinetto; ai ministri, che ebbero il Massimini collega; alla infelice madre, ed ai congiunti; alla città di Brescia. (*Vivissime e generali approvazioni*).

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Una profonda commozione pervade l'animo mio, onorevoli colleghi, rievocando la figura cara e nobilissima di Fausto Massimini, al quale mi legavano vincoli fraterni. Animo eccellente, carattere retto, onestissimo, sentimento profondo del dovere, amico leale, sincero: ecco l'uomo.

Giovanissimo diede tutte le forze dell'animo suo alla pubblica cosa, e sotto la scuola alta e patriottica di Giuseppe Zanardelli, di cui fu discepolo prediletto, spese ogni sua attività nell'interesse del Paese.

Nella natia Brescia copri cariche importantissime finchè il collegio di Leno lo inviò alla Camera quale suo rappresentante, rinnovandogli per tre Legislature la propria fiducia. Non ebbe nemici, e gli inevitabili avversari, quando l'avvicinavano, erano disarmati dalle qualità sue eminenti. E così avvenne che nell'ultima elezione non ebbe, si può dire, competitori.

Alla Camera, non ostante la sua profonda modestia, non tardò ad eccellere, ed i colleghi lo fecero segno della loro stima con incarichi importantissimi. Non ambì il potere. Gli uomini illustri, che gli furono colleghi, possono farne fede.

Ad accettarlo fu vinto dalla persuasione di compiere un obbligo verso la patria. E dopo averlo accettato fu vittima del lavoro intenso, che prodigò al disimpegno delle sue funzioni, ed il suo fisico minato dalla sciagura toccatagli a Castel Giubileo, cadde affranto per le fatiche sopportate. Resta di lui il ricordo di ministro rigido, sapiente, energico, lealissimo coi colleghi.

E dei colleghi serbava memoria grata ed affettuosa, ed ancor l'ultima volta che lo vidi là sulla sponda del Benaco, me ne ricordava l'inalterabile amicizia.

Di Fausto Massimini rimarrà incancellabile ricordo in quanti hanno in pregio il carattere ed il sapere; e dalla sua vita troppo breve, ma degnamente spesa, potrà trarre giovevole esempio la gioventù italiana.

Voglia il Senato, che potè apprezzare i meriti di lui, consentire che alla città nativa, all'ottima madre, e alla sorella desolata giungano le espressioni del nostro compianto. (*Approvazioni vivissime*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Senato comprenderà quanto profondo sia stato il dolore mio, e di tutti coloro che ebbero il Massimini come collega, nell'approvare la morte sua, purtroppo prevista, ma pur sempre dolorosa. Io fui col compianto Massimini, collega nell'altro ramo del Parlamento, costantemente unito nei propositi e nel partito, ed ebbi ad ammirare in lui sempre e profondamente il poderoso ingegno, il carattere buono, aureo, ma fermissimo, e soprattutto l'affetto

profondo, che egli aveva per il suo maestro Giuseppe Zanardelli. Di questo affetto, ricordato anche dal senatore Bettoni, posso portare una testimonianza speciale perchè quando caduto ammalato l'onor. Zanardelli, questi si ritirò dal potere, io, incaricato di formare il nuovo Ministero, chiamai il Massimini perchè venisse a collaborare con me, ed egli mi rispose di non poter accettare, perchè era fermamente deciso a non abbandonare il suo maestro Zanardelli, ed intendeva accompagnarlo a Brescia, per assisterlo col sincero affetto di un figlio.

Quando, in seguito, in occasione della formazione di un altro Ministero, egli entrò nel Governo vi portò delle qualità veramente superiori. Coloro che non lo hanno visto amministrare la cosa pubblica, difficilmente si possono formare un concetto della profonda coscienza, dello squisito sentimento del dovere, che egli portava nel suo altissimo ufficio. Egli era di animo mite, ma fermissimo, e ne diede prove molto eloquenti in circostanze difficili dell'amministrazione finanziaria.

Il Paese poteva aspettare molto da lui, che era giovane di età e che aveva larga esperienza di affari, profondità di studi giuridici ed amministrativi. È stato un colpo di fulmine, che ha abbattuto una delle forze vive del nostro Paese, ed è veramente con grande dolore che questo apprenda la successiva scomparsa di uomini, che esso aveva imparato ad apprezzare, ad amare, e sui quali faceva ancora largo assegnamento per l'avvenire.

Io mi unisco ai sentimenti espressi dal senatore Bettoni, perchè il Senato voglia inviare alla famiglia, e alla città di Brescia, la manifestazione del suo più vivo compianto. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Mi farò premura di comunicare alla famiglia del compianto deputato Massimini ed alla città di Brescia, le espressioni di condegnanza e di compianto del Senato.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Melodia per riferire sulla nomina del nuovo senatore Bruno avv. Francesco.

MELODIA, *relatore*. Con R. decreto 3 giugno 1908, per la categoria 9^a dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'avv. Francesco Bruno, primo presidente di Corte di cassazione onorario e già primo presidente di Corte d'appello.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto la validità del titolo, concorrendo gli altri requisiti voluti dallo Statuto, ha l'onore di proporre, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola si procederà poi a scrutinio segreto su questa convalidazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessione e costruzione di ferrovie;

Modificazioni al testo unico delle leggi sul servizio telefonico ed aggiunte alle leggi 24 marzo 1907, n. 111 e 15 luglio 1907, n. 506;

Maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'insegnamento industriale e commerciale;

Spesa addizionale per la costruzione dell'edificio ad uso di dogana al confine del Ponte di Ribellasca (Novara);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908;

Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio finanziario 1908-1909;

Modificazioni agli organici del personale forestale;

Autorizzazione di una tombola a beneficio dei Regi ospedali ed ospizi di Lucca e dell'istituto ospedale comunale di Viareggio;

Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di procedere all'appello nominale per queste votazioni.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se il Senato consente, si farà un'inversione all'ordine del giorno procedendo subito alla discussione di alcuni disegni di legge che hanno maggiore urgenza.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Approvazione della Convenzione stipulata tra il Governo ed il municipio di Napoli, l'8 febbraio 1908, per completare le opere di risanamento della città di Napoli, ed altri provvedimenti a favore di quel comune (N. 908 - urgenza).

PRESIDENTE. Procederemo alla discussione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione stipulata tra il Governo ed il municipio di Napoli, l'8 febbraio 1908, per completare le opere di risanamento della città di Napoli, ed altri provvedimenti a favore di quel comune ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 908).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'annessa convenzione stipulata in Roma il giorno 8 febbraio 1908 fra i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per conto dell'Amministrazione dello Stato ed il sindaco della città di Napoli per le opere di risanamento della città stessa e la sistemazione delle sue finanze.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Debbo ricordare un'antica preghiera che feci più volte, durante dodici anni; desidererei che il bonificamento si estendesse alla parte occidentale del grande Archivio Storico di Napoli.

Non ho potuto mai sapere, nonostante le mie continue istanze, perchè, mentre il lato orientale del grande Archivio Storico di Napoli è stato bonificato, ancora non si sia bonificata la strada dall'altra parte.

Spero che applicandosi questa legge per il risanamento della città di Napoli sia preservato quel gran tesoro della storia e della fede pubblica raccolta nell'Archivio.

Io raccomando all'egregio amico Carafa D'Andria, che, tornando sopra luogo, in Napoli, procuri di scuotere le autorità e far rimuovere il grave sconcio.

CARAFÀ D'ANDRIA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARAFÀ D'ANDRIA, *relatore*. Alle osservazioni dell'illustre collega Pierantoni debbo rispondere ch'esse non possono trovar posto in questa legge, poichè in questa legge non vi è nemmeno una considerazione relativa al piano di risanamento, nè so se nel piano di risanamento primitivo fosse compresa la parte riguardante l'assestamento edilizio del grande Archivio Storico.

Quando ebbi l'onore di presentare una mia interpellanza al ministro della pubblica istruzione, intorno alla tutela dei monumenti napoletani, si accennò a questo Archivio; ma in occasione di questa legge non m'era dato di ritornare sulla questione.

Le considerazioni dell'onor. Pierantoni potrebbero riguardare un provvedimento da prendersi dal ministro della pubblica istruzione, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, per esaminare quali pericoli corra questo importantissimo Archivio Storico napoletano. Questi pericoli sono quelli che potrebbero venire per un incendio che la grande agglomerazione di case, che esiste intorno, rende purtroppo non improbabile. Ma, ripeto, l'Ufficio centrale non ha potuto parlare di questo, appunto perchè non poteva entrare nella legge attuale, nemmeno in forma indiretta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho che a confermare ciò che ha osservato il relatore dell'Ufficio centrale.

Qui si tratta di una convenzione con la città di Napoli per certi determinati fini, e non è possibile estenderla ad altro.

L'argomento del quale ha parlato il senatore Pierantoni non ha formato, e non poteva formare, oggetto di questa convenzione.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. L'onor. Presidente del Consiglio ricorderà che io di questo obbietto ho parlato sin da quando era ancor vivo l'onorevole Rosano, ne ho parlato sotto tutti i Ministri.

So bene che questa convenzione non riguarda l'Archivio, perchè la topografia di Napoli mi è nota, e conosco bene l'Archivio, che sta vicino alla Università, dove andai per otto anni di seguito; ma il bonificamento è parte integrante di tutta la riforma di bonificamento.

Ora che si è fatta questa nuova convenzione si pensi a quello che era già deliberato. Questo soltanto dico.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

A deroga del primo comma dell'articolo 4 della legge 7 luglio 1902, n. 318, il Banco di Napoli è autorizzato a concedere al comune di Napoli di ripartire in 50 annualità, con effetto dal 1° gennaio 1908, l'ammortamento della residua somma dei due mutui accordati al comune stesso con istromento 16 gennaio 1886 e con deliberazione del proprio Consiglio di amministrazione 12 giugno 1888, con l'unificazione degli interessi pei due mutui al 2.50 per cento al netto dall'imposta di ricchezza mobile.

(Approvato).

Art. 3.

Ove dalle liquidazioni definitive delle passività indicate nella tabella annessa alla legge 7 luglio 1902, n. 318, concernente provvedimenti per l'assetto del bilancio del comune di Napoli, risulti una somma totale di debito, minore delle lire 9,500,000, la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata ad investire la somma residua del prestito di lire 9,500,000 di cui all'articolo 1 della legge stessa, destinandola al pagamento parziale della rimanenza del debito di lire 1,284,048, contratto dal comune di Napoli colla Cassa di risparmio del Banco di Napoli nel 1904 per soddisfare gli arretrati dovuti ai maestri elementari.

(Approvato).

Art. 4.

In sostituzione della derivazione d'acqua del fiume Tusciano, contemplata dall'articolo 27 della legge 8 luglio 1904, n. 351, il Governo del Re è autorizzato a concedere al comune di Napoli gratuitamente ed a perpetuità con diritto di prelazione su qualunque altra domanda, per la quale non sia stato ancora emesso il decreto di concessione e salvo i diritti dei terzi, la facoltà di derivare acqua dal fiume Volturno nel tratto compreso tra il Rivo dalla Rocchetta e la confluenza del torrente Vandra, per produrre forza motrice da trasportarsi, trasformata in energia elettrica, nel territorio del comune di Napoli, per usi pubblici e privati.

Restano ferme le disposizioni della legge 10 agosto 1884, n. 2644 ed il regolamento 26 novembre 1893, n. 710 e sono applicabili alla presente derivazione i due ultimi comma dell'articolo 18 della citata legge 8 luglio 1904, n. 351.

(Approvato).

—

Convenzione

tra il Governo e il Municipio di Napoli.

Questo giorno otto del mese di febbraio dell'anno 1908, fra il Governo italiano, rappresentato dal ministro del tesoro, avvocato Paolo Carcano e dal ministro dei lavori pubblici, avvocato Pietro Bertolini, ed il signor marchese Ferdinando Del Carretto di Novello, nella qualità di sindaco della città di Napoli, domiciliato per ragione della carica in Napoli nel palazzo S. Giacomo, è stato dichiarato e convenuto quanto appresso:

Si premette che la legge 7 luglio 1902, n. 290, provvede a fornire al comune di Napoli i mezzi necessari per completare le opere, previste nel piano di risanamento della città, colla legge 15 gennaio 1885, n. 2892, ed accollate a *forfait* alla Società omonima.

Occorre ora di provvedere alla spesa per il compimento delle opere di fognatura, la quale, dagli studi fatti eseguire dal Governo e dal Municipio, venne determinata nella cifra di lire 8,500,000, comprendendo in essa, oltre all'importo dei lavori necessari al completamento del piano generale della fognatura, approvato

coi Regi decreti 7 gennaio 1886 e 2 gennaio 1889, anche l'ammontare di altre opere occorrenti per varianti e miglioramenti al piano stesso, e per estendere i benefici della nuova fognatura ai due rioni esterni, Vomero e Posillipo.

Fu riconosciuta, nello stesso tempo, la necessità di opere addizionali a quelle del risanamento propriamente dette, di carattere edilizio-sanitario, aventi per fine il bonificamento del rione Carità, compreso fra la via S. Giuseppe e la via Roma, e per le quali è prevista la spesa di lire 8,000,000.

Inoltre, allo scopo di sistemare le finanze comunali, e di provvedere alla esecuzione di altre opere urgentissime e per mettere in grado il Comune di concorrere, con la quota a suo carico, al compimento delle predette opere, si è riconosciuta la necessità di procurare al Comune il denaro occorrente a miti condizioni mediante mutui con la Cassa depositi e prestiti.

Premessa questa narrativa, che forma parte integrale della presente Convenzione, viene stabilito quanto segue:

Art. 1.

Il capitale di cui all'art. 2 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, (serie 3^a), già aumentato in esecuzione dell'art. 2 della successiva legge 7 gennaio 1902, n. 290, viene elevato a lire 123,500,000, con un ulteriore aumento di lire 16,500,000, così ripartite:

a) Per lavori di fognatura. L.	8,500,000
b) Per nuove opere di risanamento edilizio, complementari, ma estranee al <i>forfait</i> accollato alla Società di risanamento, e, cioè:	
Bonificamento del Rione Carità, compreso fra la via S. Giuseppe e la via Roma. »	8,000,000
Totale . . . L.	<u>16,500,000</u>

Di tale somma sarà a carico dello Stato la metà ammontante a lire 8,250,000.

Lo Stato anticiperà al comune di Napoli l'altra metà a suo carico in lire 8,250,000.

La predetta complessiva somma di 16,500,000 lire, sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, in ragione di

2,500,000 lire (delle quali lire 1,250,000 per quota di concorso e lire 1,250,000 per quota di anticipazione) in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1909-910 al 1911-912 ed in ragione di lire 3,000,000 (delle quali lire 1,500,000 per quota di concorso e lire 1,500,000 per quota di anticipazione) in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1912-913, al 1914-915.

Il rimborso della metà delle spese suddette in lire 8,250,000, che vanno a carico del comune di Napoli, sarà da esso effettuato, dopo eseguito quello dovuto in conseguenza della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 (serie 3^a), congiuntamente all'aumento portato con la legge 7 luglio 1902, n. 290.

Tale rimborso seguirà mercè quote di ammortamento annuali del capitale e degli interessi, calcolati in ragione del 4% netto, computabili dal giorno del versamento degli ultimi 3 milioni a completamento dell'intera somma di lire 16,500,000, che il Ministero del tesoro dovrà versare nel conto corrente, istituito a norma dell'art. 26 del regolamento approvato con Regio decreto 12 marzo 1885, n. 3003.

Art. 2.

L'ammontare dei mutui, in lire 5,000,000, che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere successivamente al comune, con l'interesse del 3.50%, estinguibili entro il termine di 50 anni, in base al disposto dell'articolo 6 della legge 8 luglio 1904, n. 351, sarà aumentato fino alla concorrenza di 15 milioni e mezzo, per l'esecuzione di tutte le opere dichiarate di pubblica utilità con la citata legge e aventi lo scopo di creare la « zona aperta », prevista dalla legge stessa e destinata alla costruzione di case operaie e popolari e di stabilimenti industriali, giusta il piano già approvato con Regio decreto 14 ottobre 1906, n. 570.

La differenza fra la ragione d'interesse sovraindicata e quella normale per i mutui, di cui al presente articolo, farà carico al bilancio del Tesoro.

Art. 3.

La Cassa depositi e prestiti sarà inoltre autorizzata a concedere al comune di Napoli un altro prestito di complessivo lire 13,000,000 alle condizioni più favorevoli fra le normali, per mettere in grado il comune stesso:

a) di eseguire opere pubbliche urgenti, e, cioè: completamento dell'ospedale per malattie infettive, ampliamento di cimiteri, lastricature di importanti strade cittadine e piazze, scogliera di difesa a mare della via Caracciolo ed apertura di nuove vie;

b) di estinguere due debiti antichi a gravose condizioni, uno dei quali di circa 2,200,000 con la Società di Credito immobiliare, succeduta a quella dei mercati e macelli, e l'altro di circa lire 600,000 con la Società dei tramways.

c) di pagare al Tesoro le quote di concorso per le opere di risanamento della città, di lire 500,000 per l'anno 1907, di lire 1,000,000 pel 1908 e di lire 1,000,000 pel 1909.

Tale prestito sarà fatto in più rate da determinarsi rispettivamente:

1° a seconda dell'approvazione dei progetti e degli appalti, del graduale avanzamento, ultimazione e collaudo delle opere di cui al precedente comma a, in base a dichiarazioni del prefetto, inteso l'avviso del delegato del Ministero dei lavori pubblici aggregato alla Sezione speciale dell'Ispettorato generale del Tesoro in Napoli;

2° in corrispondenza dei debiti da estinguere e del pagamento delle quote di concorso, di cui ai comma b e c.

Art. 4.

Gli attuali debiti residui del comune di Napoli con la Cassa depositi e prestiti, il primo di lire 48,184,777 ed il secondo di lire 9,273,312 saranno convertiti in due nuovi mutui ammortizzabili in 50 anni con l'interesse, per il primo, del 3.80 per cento oggi vigente, e per il secondo con l'interesse normale del 4 per cento, invece di quello finora corrisposto del 4.50 per cento.

Art. 5.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Napoli, alle condizioni più favorevoli fra le normali, mutui fino alla concorrenza di lire 5 milioni per la costruzione di edifici per le scuole elementari.

Art. 6.

Le rate dei mutui concessi al comune di cui ai precedenti articoli 2 e 3, saranno versate

nella sezione di Regia tesoreria provinciale di Napoli.

Presso la detta sezione di Regia tesoreria verrà aperto apposito conto corrente pel fondo destinato all'esecuzione delle opere, alla estinzione dei debiti ed ai pagamenti delle quote di concorso, di cui ai succitati articoli.

Tale conto corrente sarà tenuto separato e distinto dall'altro speciale per le opere di risanamento, di cui all'art. 7 della legge 15 gennaio 1885 ed in esso si iscriveranno a debito (dare) le somme provenienti dai mandati della Cassa depositi e prestiti a misura che vengono versate, ed a credito (avere) i pagamenti che verranno eseguiti a carico del fondo predetto.

Art. 7.

I pagamenti da farsi a carico del fondo speciale, di cui al precedente art. 6, non potranno essere altrimenti eseguiti che per mandati emessi dal sindaco di Napoli, o da chi ne fa le veci, col visto del capo della sezione dell'Ispettorato generale per la vigilanza sulle opere di risanamento della città di Napoli e corredati di regolari liquidazioni e certificazioni, ove occorrono, vistate dall'ufficio del Genio civile.

Art. 8.

I collaudi di tutte le opere contemplate nella presente convenzione saranno eseguiti da una Commissione di tre ingegneri, dei quali uno sarà nominato dal municipio, e due, cioè un commissario ed il presidente, per decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici.

Art. 9.

La registrazione della presente convenzione seguirà con la tassa fissa di lire 3.60.

Art. 10.

La validità della presente convenzione è subordinata, per il municipio di Napoli, all'approvazione del Consiglio comunale, e per lo Stato all'approvazione per legge.

Firmati:

FERDINANDO DEL CARRETTO, *sindaco di Napoli.*
PAOLO CARCANO, *ministro del tesoro.*
PIETRO BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici.*
ENNIO GRASSELLI, *testimonio.*
GIOVANNI CIGLIANA, *testimonio.*

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Mi credo in dovere, perchè non resti un equivoco, di rilevare una parte della relazione dell'Ufficio centrale.

Il Senato sa che in Napoli è stata creata una zona industriale, alla quale sono concessi dei veri privilegi, allo scopo di far sì che in quella zona sorgano stabilimenti od opifici. Ora era stato chiesto da alcuni che oltre alla zona orientale, già destinata a questo fine, si pensasse fin da questo momento a fondarne una seconda nella parte occidentale. Io ho risposto al sindaco di Napoli, e sono in dovere di dirlo anche al relatore dell'Ufficio centrale, che ha esaminato questo disegno di legge, che la cosa è assolutamente prematura.

La zona industriale già impiantata è ancora lontanissima dall'essere occupata da stabilimenti industriali.

Ora se a quella zona se ne aggiunge un'altra cui si dovrebbe estendere la vigilanza, non si otterrebbe alcun vantaggio per l'industria, ma si verrebbe soltanto a dare a dei terreni un valore che ora non hanno; certamente non può essere questo il compito del Governo.

Quando la zona industriale attuale sarà completamente occupata da stabilimenti industriali, si potrà esaminare il problema del suo ampliamento, ma fin da ora far sorgere una speranza di questo genere, e la speculazione sul valore dei terreni, in una zona in cui per lungo tempo non vi sarà occasione di impiantare stabilimenti industriali, sarebbe fare, anzichè un bene, un male alla città di Napoli.

Io sono d'opinione che bisognerebbe concentrare gli sforzi per completare ciò che si è cominciato a fare: il voler iniziare, in uno stesso tempo, una infinità di imprese, senza condurne a fine alcuna, sarebbe uno spreco di forze e un danno per la stessa città.

CARAFÀ D'ANDRIA, *relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARAFÀ D'ANDRIA, *relatore.* Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio. Mi preme soltanto di far notare a lui ed al Senato che quanto è stato detto nella relazione a questo proposito, costituisce

soltanto un richiamo all'attenzione del Governo per quanto riguarda l'estensione, in avvenire, di questi benefici anche alla parte occidentale della città.

Ma l'onorevole Presidente del Consiglio ed i suoi colleghi devono aver notato come io non abbia preso la parola nella discussione generale di questo disegno di legge, appunto perchè trovavo inopportuno d'insistere troppo su questa aspirazione, la quale ha trovato un'eco nel Consiglio comunale di Napoli, e in quest'Aula in occasione della discussione del disegno di legge relativo alla zona aperta, di cui fui relatore.

Tengo soltanto a fare una dichiarazione, che rappresenta il pensiero di tutti i componenti dell'Ufficio centrale che ha esaminato questo disegno di legge. Questa dichiarazione è che noi non vorremmo che per avventura si potesse credere che l'Ufficio centrale, nell'accennare a questi interessi cittadini, abbia voluto in certo modo domandare di più o domandare troppo, mosso soltanto da un sentimento regionalistico.

L'Ufficio centrale considera la legge per Napoli, per i benefici che essa arreca alla città, come una legge d'interesse nazionale, e la considera così perchè i grandi centri di produzione e di consumo, i grandi centri di popolazione sono elementi che concorrono direttamente ed efficacemente a dare impulso all'economia generale del Paese.

Quindi nessun sentimento regionalistico. E, per rafforzare quanto ho detto a nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di affermare che appena la benefica legge del 4 luglio è venuta ad essere applicata, togliendo soltanto quegli ostacoli d'ordine fiscale e tributario che potevano opporsi allo sviluppo industriale, abbiamo visto, come per incanto, sorgere gli stabilimenti, e questi stabilimenti sono sorti, come si doveva prevedere, per tre quarti con capitale di altre parti d'Italia, al quale noi diamo il benvenuto.

Ho tenuto a fare questa dichiarazione, perchè non si sospettasse per un momento che un soverchio spirito campanilistico dovesse animare le osservazioni contenute nel testo della relazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho mai pensato in alcuna maniera di parlare di spirito regionalistico, perchè sono anzi il primo a riconoscere che è interesse nazionale, che la prima città del Regno abbia un avvenire industriale. Ho creduto di fare questa dichiarazione di fronte al testo delle parole contenute nella relazione che leggo: «Dopo avere accennato all'idea di estendere i benefici della zona aperta alla parte occidentale della città, si ricorda che era stata richiamata l'attenzione del ministro sull'argomento che diede risposte tali da non far rinunziare alla speranza», ecc.

Ora a me la frase «l'ora è giunta» pareva un invito a provvedere subito, ed io ho voluto constatare coi fatti che l'ora non era ancora giunta, perchè la zona già destinata a scopi industriali è molto lontana dall'essere occupata, come lo potrà essere, e come speriamo la sarà fra breve, da stabilimenti industriali.

CARAFÀ D'ANDRIA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARAFÀ D'ANDRIA, *relatore*. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. All'epoca della discussione del primo progetto sul risanamento di Napoli, allora ministro Nicotera, io aveva raccomandato, e dalla Camera elettiva veniva appoggiata, la raccomandazione che si pubblicasse ogni anno un rendiconto delle opere e delle spese per questo risanamento. Ciò nei primi anni fu fatto. Ora, potrei essere in colpa d'ignoranza, ma ho ragione di credere che questa pubblicazione non sia più fatta; certo non se ne dà più comunicazione al Parlamento.

CARAFÀ D'ANDRIA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARAFÀ D'ANDRIA, *relatore*. Il procedere dei lavori del risanamento risulta da tutti gli atti che si trovano negli archivi del municipio di Napoli.

Io ignoro al tempo del risanamento quali fossero le disposizioni precise del progetto di legge.

In quanto ai risultati contabili dell'opera, posso dire che nel municipio di Napoli sono a disposizione di chiunque tutti i documenti relativi al progresso di queste opere. Le disposizioni contenute nell'attuale disegno di legge offrono molte garanzie, perchè è prescritto, in uno degli articoli della legge, che a misura che i progetti saranno approvati dalle autorità tutorie e superiori, verranno fatti i lavori, ed anche il prestito verrà man mano dato alle casse del comune, a misura che l'esigenza dei pagamenti lo richiederà. Quindi il senatore Cavalli può essere tranquillo che le garanzie, dalle quali è circondato il progresso delle opere, sono tali che non possono creare alcuna preoccupazione.

CAVALLI. Sono però passati 20 anni.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Concessione al comune di Bologna della facoltà di valersi delle disposizioni contenute negli articoli 12 e 13 (3°, 4° e 5° capoverso) della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per alcune opere di risanamento » (N. 909).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Concessione al comune di Bologna della facoltà di valersi delle disposizioni contenute negli articoli 12 e 13 (3° 4° e 5° capoverso) della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per alcune opere di risanamento ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

Il comune di Bologna è autorizzato ad applicare le disposizioni degli articoli 12 e 13 (3°, 4° e 5° capoverso) della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per l'esecuzione delle opere di risanamento indicate nell'annesso elenco e già comprese nel piano regolatore edilizio e di ampliamento della città, stato approvato con legge 11 aprile 1889, n. 6020.

L'attuazione delle opere anzidette dovrà farsi nel termine di anni dieci a decorrere dalla data di pubblicazione della presente legge.

Elenco delle opere di risanamento comprese nel piano regolatore edilizio della città di Bologna per le quali viene autorizzata l'applicazione degli articoli 12 e 13 (3°, 4° e 5° capoverso) della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

1° Allargamento delle vie Rizzoli e Ugo Bassi, e della piazza e strade contermini (compresa via Orefici).

2° Nuova strada lungo via Casse, fra le vie Riva Reno e Ugo Bassi (via Principe Amedeo).

3° Nuova strada da Porta Zamboni a Porta Lama (tratto compreso fra via Mascarella e via Alessandrini, e di qui a piazza dell'Otto Agosto).

4° Ampliamento della piazza dei Celestini ed allargamento della via Spirito Santo.

5° Ampliamento del fabbricato del Museo civico, allargamento di un tratto di via Clavature e via Toschi, e prolungamento fino a questa ultima via del portico detto della morte.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Devoluzione a favore delle provincie di Cuneo, Napoli, Massa e Torino delle somme dovute dallo Stato per la ritardata attivazione del nuovo catasto » (N. 887).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Devoluzione a favore delle provincie di Cuneo, Napoli, Massa e Torino delle somme dovute dallo Stato per la ritardata attivazione nel nuovo catasto ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 887).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa.

Passeremo quindi alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Le somme dovute dallo Stato per effetto della ritardata applicazione del nuovo catasto, in confronto alle epoche fissate dalla legge

21 gennaio 1897, n. 23, saranno devolute a favore delle rispettive provincie.

Saranno pagate alla provincia di Cuneo lire 1,058,365.25, a quella di Napoli lire 2,800,000 ed a quella di Torino lire 4,535,000, subito dopo l'approvazione della presente legge, e le somme residue che, in definitiva, risulteranno dovute dallo Stato alle anzidette provincie, saranno ripartite per ciascuna in tante rate annuali non maggiori di lire 1,500,000, che verranno corrisposte a principiare dal 1909.

Le rate annuali di lire 1,500,000 saranno versate alla Cassa di depositi e prestiti. Ciascuna delle tre provincie preleverà annualmente da quelle somme la sovrimposta provinciale dell'anno sui terreni, togliendo o diminuendo la sovrimposta stessa per quei soli comuni che hanno in eccedenza pagata la imposta fondiaria dal 1° luglio 1902 per la provincia di Napoli, dal 1° luglio 1903 per quella di Torino e dal 1° luglio 1904 per quella di Cuneo; e ciò in proporzione dell'eccedenza e fino ad esaurimento delle rate depositate e dei relativi interessi dovuti alla Cassa di depositi e prestiti sui depositi volontari.

Restano ferme per la provincia di Pavia le disposizioni della legge 9 giugno 1907, n. 355, e per la Basilicata quelle della legge 31 marzo 1904, n. 140.

(Approvato).

Art. 2.

La provincia di Massa è autorizzata a sovrimporre sui terreni per l'anno 1908 una somma eguale alla metà del rimborso in lire 310,244.72 fatte dallo Stato in esecuzione delle leggi 23 gennaio 1897, n. 23 e 7 luglio 1901, n. 321.

La somma che sarà in tal modo introitata, nonchè quella che rappresenta il residuo debito dello Stato in lire 36,265.30 e che sarà dal medesimo pagata alla provincia, resterà devoluta a favore della medesima.

(Approvato).

Art. 3.

Il pagamento verrà imputato al conto dei residui passivi del capitolo 265 del bilancio del Ministero delle finanze, per l'esercizio finan-

ziario 1907-908 e corrispondenti degli esercizi finanziari futuri.

(Restituzione d'imposta sui terreni, per ritardata attuazione del nuovo catasto - articolo 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, modificato con gli articoli 1 della legge 21 gennaio 1897, n. 23, 67 della legge 31 marzo 1904, n. 140 e 4 della legge 9 giugno 1907, n. 335, e articoli 1 e 2 della presente).

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di 5,500,000 lire al capitolo n. 115 - Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica e indennità ai Reali carabinieri - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 » (N. 900).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del progetto di legge: « Maggiore assegnazione di lire 5,500,000 al capitolo n. 115 - Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica, e indennità ai Reali carabinieri - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura:

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 5,500,000 al cap. n. 115 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 « Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica e indennità ai Reali carabinieri ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa; e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: «Esenzione dalla imposta fondiaria delle case dei contadini nelle provincie meridionali, nella Sicilia e nella Sardegna» (N. 906).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Esenzione dall'imposta fondiaria delle case dei contadini nelle provincie meridionali, della Sicilia e della Sardegna».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 906).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa.

Passeremo quindi alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Ferma rimanendo la prima parte dell'art. 2 della legge 15 luglio 1906, n. 383, la esenzione da imposta concessa dalla seconda parte dell'articolo stesso, si applica alle case abitate da contadini che ritraggono sostentamento abituale per sé e per la loro famiglia dalla manuale coltivazione dei terreni altrui, senza possedere in proprio o a nome di alcuno dei componenti la famiglia a loro carico, nè terreni, nè redditi mobiliari.

(Approvato).

Art. 2.

La qualità di contadino si prova mediante attestazione della Commissione comunale presieduta dal pretore del mandamento, istituita coll'art. 27 della ricordata legge del 15 luglio 1906.

(Approvato).

Art. 3.

Saranno considerati come rurali agli effetti del secondo capoverso dell'art. 2 della legge predetta ed esenti dall'imposta fondiaria le case di proprietà dei contadini che provino tale loro qualità ai sensi dell'articolo precedente, quando:

il reddito lordo accertato non superi la somma di lire 25; la proprietà sia limitata ad una sola casa regolarmente intestata in catasto

al nome del contadino; e la medesima serva di abitazione del contadino e delle persone di sua famiglia completamente a suo carico, od a custodia degli attrezzi rurali indispensabili e degli animali inservienti al suo mestiere non che alla conservazione dei prodotti di sua proprietà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Io tengo a fare qualche dichiarazione all'onorevole senatore Visocchi. Premetto, per quanto riguarda le case rurali che esse, per effetto delle leggi del 1865 e 1877 sono in modo assoluto esenti dall'imposta fabbricati, purchè appartenenti allo stesso proprietario del terreno; e l'esenzione sussiste anche quando le case rurali non siano poste in campagna, ma in centri abitati, a condizione che ricorrano gli estremi stabiliti dalla legge 6 giugno 1877, n. 3684 circa la destinazione della casa. Ricordo che quando si fece la discussione della legge del 1877 nell'altro ramo del Parlamento, al dubbio se per l'esenzione a titolo di ruralità influisse l'ubicazione delle case, l'onor. Depretis, allora ministro delle finanze, rispose: Fosse anche in Paradiso la casa rurale sarà sempre esente dall'imposta fabbricati. Per effetto poi delle leggi 1° marzo 1886 sulla formazione del nuovo catasto e 15 luglio 1906 sul Mezzogiorno le case rurali sono anche esenti dall'imposta terreni.

Ciò detto osservo che di queste disposizioni possono benissimo avvalersi anche i contadini i quali possiedano oltre la casa anche il fondicciuolo; costoro possono invocare l'esenzione in virtù delle leggi già esistenti, indipendentemente dal progetto che oggi discutiamo, cioè l'esenzione per ruralità. Secondo le notizie a me date dall'Amministrazione delle imposte, ai contadini che possiedono casa e fondicciuolo viene sempre riconosciuto dagli agenti delle imposte e dalle Commissioni il diritto all'esenzione dall'imposta fabbricati, se non totale, almeno per la parte della casa corrispondente ai bisogni del fondo. La seconda osservazione dell'onorevole senatore Visocchi è questa. Egli dice in sostanza che è grave la condizione posta dall'art. 3 del progetto, per la quale non compete l'esenzione quando il reddito lordo del fabbricato eccede la somma di lire 25.

Ora l'onor. Visocchi ricorderà che questa disposizione in sostanza è conforme a quella contenuta nella legge sulla Basilicata, la quale esenta da ogni tributo i fabbricati, la cui imposta erariale coi relativi decimi non superi lire 4. Ora, per non creare una sperequazione fra la Basilicata e le altre provincie, alle quali verrà applicata la nuova legge, si è fissato, come limite dell'esenzione, il reddito di lire 25, al quale corrisponde un'imposta erariale (compresi i decimi) di lire 4.06.

Si dice poi nel progetto che la proprietà deve essere limitata ad una sola casa, ma avverto che questa può essere di più ambienti. La casa abitata dal contadino è quindi esente pure, se alcuni ambienti sono destinati alla custodia degli attrezzi rurali indispensabili e degli animali inservienti al suo mestiere, nonché alla conservazione dei prodotti di sua proprietà. La proprietà deve essere limitata ad una sola casa regolarmente intestata in catasto a nome del contadino, ma ripeto può essere composta di più membri purchè questi servano alla famiglia del contadino, o agli usi indicati nell'art. 3. Se invece il contadino affittasse una parte della casa ricavandone lucro, allora non saremmo più nell'ipotesi della legge.

Infine assicuro il senatore Visocchi che il Ministero non mancherà di raccomandare agli agenti delle imposte, che saranno chiamati ad applicare questa legge, di attenersi sempre a criteri di equità. Ecco quello che posso dire all'onorevole senatore Visocchi.

VISOCCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Dalle visite in diversi comuni rurali, che ho fatto in qualità di membro dell'inchiesta per le condizioni dei contadini del Mezzogiorno, ed anche dalla mia dimora in comuni di piccola importanza, è venuta in me l'opinione che la legge del 1° marzo 1906, all'art. 2, abbia voluto dare una riparazione ad un dispiacevole fatto che erasi imprevedutamente verificato.

Nei territori di alcuni comuni non sono case rurali e tutti i contadini lavoratori tornano ogni sera nel centro abitato. Essi lavorano il proprio campicello; non avendolo, lavorano nel campo di altri proprietari.

Questi contadini non hanno mai goduto il vantaggio dell'esenzione dall'imposta che godono i proprietari per l'abitazione dei propri

contadini e del loro bestiame e per i locali dove tengono i loro prodotti; e l'art. 2 della legge del 1906 volle propriamente provvedere a questa sperequazione.

Quindi venne l'opinione che tutte le limitazioni che sono state poste in questa legge, in esecuzione dell'art. 83, fossero un impedimento a quella lodevole esenzione che nell'art. 2 si era voluta concedere.

In ogni modo, per quanto riguarda la prima limitazione delle lire 25 di reddito, comprendo che ora non si può rimediare e non insisto.

Per quanto riguarda l'altra condizione che, per godere l'esenzione, niun'altra proprietà o reddito di ricchezza mobile debbano avere il capo o i membri della famiglia, l'Ufficio centrale riconobbe già che si poteva ovviare, valendosi di altre leggi invece di quella del 1906.

Ma parve all'Ufficio centrale medesimo che alcuna dichiarazione sia necessaria per evitare che tristi effetti vengano dall'espressione dell'art. 3, che dice che l'esenzione debba essere concessa ad una sola casa. Ora io pregherei l'onorevole ministro di discendere a dichiarare che la parola *casa* qui non significa un ambiente o una camera.

LACAVA, *ministro delle finanze*. No, no.

VISOCCHI. Il ministro ammetteva che la casa di cui qui si parla possa essere di più ambienti nel medesimo comprensorio; ma vorrei che l'onor. ministro sapesse quale è la miseria di questi abituri. Egli parla di comprensori; ma nel fatto il contadino tiene un ambiente terreno o al primo piano per abitare, ne terrà un altro a lato, o a cento metri di distanza, dove sono ricoverate le sue bestie, e riposto il suo aratro: come parlare di comprensori in tanta miseria?

Quindi io fo preghiera vivissima all'onorevole ministro, che nel regolamento sia dichiarato che il contadino consegua l'esenzione per tanti ambienti di casa quanti ne sono adibiti agli usi determinati nel medesimo art. 3 della presente legge.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Io ritorno un po' su quanto poco prima ho detto.

L'onor. Visocchi sa bene che, per le leggi esistenti, quelle del 1865 e 1877 sull'imposta fab-

bricati, 1° marzo 1886 sul nuovo catasto e 15 luglio 1906 sul Mezzogiorno, le case rurali sono esentitanto dall'imposta fabbricati, quanto dalla imposta prediale. Se ci sono possessori che non si sono serviti delle facoltà date da codeste leggi, ciò non significa che noi dobbiamo con questa legge rimediare alla loro incuria. E l'onor. Visocchi stesso, dopo aver fatto un po' di critica al progetto di legge, affermava che le persone indebitamente gravate possono chiedere l'esenzione in forza delle leggi da me citate. E queste sono esenzioni alle case rurali, esenzioni di carattere *reale*, non *personale*.

La legge che discutiamo istituisce un'altra esenzione *non ad rem*, ma *ad personam*, cioè concede l'esenzione al contadino che possiede la sola casa, la quale può essere posta sia in campagna che nel centro abitato.

La seconda parte dell'art. 2 della legge 15 luglio 1906, dice: « saranno del pari considerate come rurali (non sono case rurali, ma saranno considerate tali) ed esenti da imposta fondiaria quelle case le quali, site in centri abitati, servano di personale abitazione e siano di proprietà di contadini », ecc. ecc. Ma per effetto dell'art. 87 che disse: « entro il 30 giugno 1907 il Governo presenterà al Parlamento un disegno di legge per determinare i limiti e le norme d'applicazione delle esenzioni stabilite nell'ultima parte dell'art. 2 », il beneficio concesso alle case dei contadini rimase sospeso. Ora il presente progetto è venuto a disciplinare l'esenzione delle case dei contadini, ed ha stabilito che dovunque queste si trovino siano esenti, nel concorso però degli altri estremi indicati nell'art. 3 del progetto, tra i quali quello che la proprietà « sia limitata a una sola casa regolarmente intestata a nome del contadino ». Da questa condizione non posso decampare. La casa può essere di uno o di più ambienti, ed è esente dall'imposta; ma se il contadino ha anche altre case, una sarà quella che il contadino abita, non potranno essere due o tre, e poichè il progetto parla di case abitate dal contadino, non lo si può interpretare più largamente di quel che comporti l'emendamento introdotto nell'art. 3 dalla Commissione della Camera.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti l'art. 3.

Chi lo approva voglia alzarsi.
(Approvato).

Art. 4.

Per la risoluzione delle questioni a cui potesse dar luogo l'applicazione degli articoli 1, 2 e 3 della presente legge, avranno competenza le Commissioni istituite per l'applicazione dell'imposta sui fabbricati.

(Approvato).

Art. 5.

Le disposizioni della presente legge avranno effetto a cominciare dal 1° gennaio 1908.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

SANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto Reale 12 marzo 1908, n. 110, sull'ordinamento delle Direzioni compartimentali delle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Sani della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

TIEPOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIEPOLO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul progetto di legge:

Permuta di stabili fra il Demanio dello Stato e il comune di Venezia.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Tiepolo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

ARRIVABENE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul progetto di legge:

Approvazione preventiva dei tori da destinarsi alla monta pubblica.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Arrivabene della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Approvazione del disegno di legge: «Provvedimenti relativi alla Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia» (N. 898).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: «Provvedimenti relativi alla Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 898).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il capitale della Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia, costituita in forza degli articoli 2 e 23 della legge 15 luglio 1906, n. 333, relativa al Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana, è aumentato da quattro a sei milioni di lire.

La somma di lire 2,000,000, costituente il detto aumento, sarà fornita dal Tesoro dello Stato, senza interesse, in due uguali rate da versarsi: la prima quando risulteranno collocate tante obbligazioni che la Banca è autorizzata ad emettere, quante ne occorrono per raggiungere un valore nominale complessivo non inferiore a due milioni di lire; la seconda quando saranno ulteriormente collocate obbligazioni per almeno due altri milioni di lire.

La indicata somma di lire 2,000,000 sarà restituita allo Stato in venti annualità a partire dall'undecimo anno dall'anticipazione.

(Approvato).

Art. 2.

È confermata alla Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia la facoltà di emettere, previa autorizzazione dei ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro, titoli di obbligazioni fruttiferi e ammortizzabili in un periodo di tempo non superiore a 50 anni, per una somma non superiore al capitale di sei milioni, di cui al precedente articolo.

Il loro rimborso è garantito da tutte le attività della Banca mineraria, salvo il diritto di

prelazione concesso al Banco di Sicilia con l'articolo 23, parte IV, della legge 15 luglio 1906, n. 333.

La misura massima dell'interesse sulle obbligazioni e le modalità e le norme relative alla emissione, al collocamento ed al rimborso, mediante estrazione a sorte, delle obbligazioni stesse, saranno stabilite con decreto Reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio d'accordo col ministro del tesoro.

(Approvato).

Art. 3.

La Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia, le Casse di risparmio ordinarie, le Società di assicurazione ed i Monti di pietà sono autorizzati ad acquistare le obbligazioni della Banca di credito minerario, le quali sono pure ammesse nelle operazioni di pegno.

(Approvato).

Art. 4.

La Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia sarà esente dall'imposta di ricchezza mobile per un trentennio, limitatamente ai redditi che potrà realizzare nelle operazioni di credito a favore del Consorzio solfifero siciliano e dei produttori di zolfi nella Sicilia.

(Approvato).

Art. 5.

È data facoltà al Governo del Re di introdurre nel vigente statuto della Banca, entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, le modificazioni necessarie per renderlo conforme alla legge stessa e per assicurare il raggiungimento degli scopi dell'Istituto.

Tali modificazioni e le successive saranno approvate per decreto Reale promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio, d'accordo con quello del tesoro, sentito il parere del Consiglio di Stato.

Nel decreto di approvazione delle modificazioni al vigente statuto saranno stabilite le norme per la vigilanza governativa sull'Istituto, che è affidata al Ministero di agricoltura, industria e commercio, e quelle per lo scioglimento del Consiglio di amministrazione e la revoca del direttore nei casi di violazione della

legge, dei regolamenti, dello statuto, o nei casi di altri atti che potessero compromettere gli interessi della Banca.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga delle disposizioni contenute nella legge 19 dicembre 1901, n. 511, relative al conto corrente tra il Ministero del tesoro e l'Amministrazione militare ». (N. 917).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga delle disposizioni contenute nella legge 9 dicembre 1901 relative al conto corrente fra il Ministero del tesoro e l'Amministrazione militare ».

Prego l'onor. senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono prorogate a tutto l'esercizio 1908-909 le disposizioni della legge 19 dicembre 1901, n. 511, ed è quindi autorizzata la iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio stesso, dell'assegnazione straordinaria di lire 8,000,000 per le « Anticipazioni pel servizio di cassa dei Corpi dell'esercito » e del corrispondente capitolo nello stato di previsione dell'entrata per il ricupero delle anticipazioni suddette.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Autorizzazione per la spesa straordinaria di lire 1,000,000 dipendente dalla definizione di una causa col comune di Napoli relativa ai lavori eseguiti nel 1868 per la frana del monte Echia a Pizzofalcone ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione per la spesa straordinaria di lire 1,000,000 dipendente dalla definizione di una causa col

comune di Napoli, relativa a lavori eseguiti nel 1868 per la frana del Monte Echia a Pizzofalcone ».

Prego l'onor. senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

In aggiunta allo stanziamento complessivo dello stato di previsione della spesa pel Ministero della guerra, per l'esercizio 1907-908, approvato con la legge 14 luglio 1907, n. 496, è autorizzata la spesa straordinaria di lire un milione per provvedere alla estinzione del debito verso il comune di Napoli, ascendente a lire 333,312.14 di capitale, oltre i relativi interessi e le spese del giudizio, in dipendenza dei lavori eseguiti nel 1868 sul monte Echia o Pizzofalcone.

A tal uopo sarà istituito un apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero predetto per l'esercizio 1907-908.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la discussione del disegno di legge: « Spese militari fino al 30 giugno 1917 »; ma, non essendo presente il ministro della guerra, si potrà procedere invece alla discussione dei due disegni di legge:

Tombola telegrafica nazionale a favore dell'Ospedale di Barletta;

Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale di Barletta » (N. 848).

PRESIDENTE. Procederemo alla discussione del disegno di legge: « Tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale di Barletta ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esenzione da ogni tassa e diritto erariale, una tombola telegrafica nazionale, per lire centoventimila, a favore del civico Ospedale di Barletta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: «Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano» (N. 774).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. *Stampato N. 774*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Procederemo ora alla discussione degli articoli, che rileggerò:

Art. 1.

Il comune di Cellere cessa di far parte del mandamento di Toscanella ed è aggregato al mandamento di Valentano.

(Approvato).

Art. 2.

Con decreto Reale sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: «Spese militari fino al 30 giugno 1917» (N. 777).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Spese militari fino al 30 giugno 1917».

Non essendo presente il ministro della guerra, domando se qualcuno dei ministri presenti lo può rappresentare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome spero che il ministro della guerra non possa tardare a venire, in questo frattempo lo posso rappresentare io.

PRESIDENTE. Sta bene; allora prego il senatore, segretario, Arrivabene di voler dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge.
(V. *Stampato N. 903*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PEDOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI. Con rincrescimento, onorevoli colleghi, non posso promettervi di essere così breve come l'ora presente lo esigerebbe. L'importanza dell'argomento, e parecchie cose che mi sento in dovere di dire non me lo permettono; tuttavia procurerò di acquistare tempo nella brevità della esposizione, a rischio anche di minor chiarezza e forse di minore efficacia.

Io non prendo la parola sopra questo disegno di legge per combatterlo; evidentemente tutti comprendono che non è un ex-ministro della guerra, il quale ha invano per conto suo sperato e invocato di avere quei milioni che l'attuale ministro, più fortunato, avrà a sua disposizione per provvedere ai bisogni della nostra difesa, che possa sorgere a combattere questo disegno di legge. Ne tampoco io debbo parlare per appoggiarlo, giacchè farei torto al patriottismo del Senato se dubitassi che occorra raccomandarglielo. Bensì potrei notare che forse, anzi senza forse, questo disegno di legge provvede in modo insufficiente ai molti nostri bisogni militari.

Il Senato ricorda che poche settimane addietro io ebbi occasione di rilevare come fossero da ravvisarsi insufficienti anche i 150 milioni indicati nella prima parziale relazione presentata dalla Commissione d'inchiesta quali necessari alla difesa della frontiera terrestre.

Si comprenderà quindi come non potrei ora riconoscere adeguata al bisogno l'attuale richiesta dal Ministero. Inoltre io debbo notare che per la erogazione e impiego dei milioni che ora si domandano viene calcolato un periodo di tempo soverchiamente lungo, che arriva fino al 1917.

Io so quali risposte l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole Presidente del Consiglio potranno darmi: saranno le stesse risposte già fatte nell'altro ramo del Parlamento, o meglio già fatte davanti alla Commissione della Camera dei deputati incaricata dell'esame di questo disegno di legge. Quindi non insisto su questo punto.

Avverto bensì che a mio giudizio oltre i nuovi bisogni che ci saranno per le spese straordinarie, occorreranno ulteriori mezzi anche pel bilancio ordinario, se veramente si vorrà dare al nostro esercito quel completo assetto e quella consistenza e solidità che ognuno di noi deve desiderare.

Convinto che quanto ora si richiede non basta, io penso che convenga dirlo francamente al Paese, che convenga guardare la verità in faccia senza titubanze e senza timori, con piena fiducia nel patriottismo della nazione.

Intanto, in attesa dell'avvenire, mi permetterei raccomandare all'onor. ministro della guerra che cerchi modo come sollecitare l'impiego delle somme con l'attuale disegno di legge domandate. Io penso che la cosa sia possibile perchè queste somme vanno applicate a diversi bisogni. Noi provvediamo con essi alle armi portatili ed alle relative munizioni, agli approvvigionamenti di mobilitazione, alle artiglierie, ai lavori di difesa, ecc. ecc. Deve quindi essere possibile, a mio modo di vedere, attivare i lavori e gli apprestamenti in modo da ridurre il periodo della nostra preparazione entro i più stretti limiti di tempo.

Nessun pericolo minaccia per ora il nostro paese, ma l'avvenire ci è ignoto, e conviene approfittare di questo periodo di calma per prepararci a questo avvenire; prepararci senza perdere altro tempo, giacchè disgraziatamente, del tempo le vicende nostre ce ne hanno fatto perdere già troppo.

Consenta dunque l'onor. ministro che io gli raccomandi ogni maggior sollecitudine nel trarre buon frutto dai mezzi che oggi il Senato

gli voterà, come già li ha votati la Camera. Ma a questa raccomandazione di sollecitudine, non io aggiungerò l'altra, *di evitare gli sperperi e gli errori del passato.*

E il Senato non dovrà meravigliarsi se ad una simile sentenza, di recente espressa alla Camera, io non mi accosto, pur non negando, che qualche errore non si sia commesso, che qualche spesa sia stata fatta meno opportunamente. Quando si fa, signori, si sbaglia e i giudizi posteriori e le critiche sono molto facili.

Ciò detto sulle generali, esaminando brevemente le maggiori cifre esposte nel disegno di legge trovo segnata per le fortificazioni, comprese altre opere varie, precisamente la cifra di 50 milioni da spendersi in nove anni. Ho già ricordato come il 29 maggio dicessi di ritenere insufficienti per le sole opere difensive la somma di 150 milioni, e rilevo quindi che i 50 del progetto attuale sono appena la terza parte di quello che io stimavo al di sotto del necessario.

Poi fra le maggiori somme il disegno di legge porta 75 milioni per l'artiglieria da campagna, a cavallo, da montagna, per le mitragliatrici e corrispondenti munizionamenti e per i materiali relativi ai servizi di mobilitazione. Sono a parte i 40 milioni per le artiglierie di gran potenza, cioè artiglierie da difesa, per il parco d'assedio, ecc.

Ora anche qui mi permetto dubitare che la somma richiesta per quelle campali possa essere sufficiente. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra soprattutto sulla questione del munizionamento. Le artiglierie odierne, così perfezionate, hanno il grande svantaggio (è questa una delle ragioni per le quali non furono da tutti accettate così subito a cuor leggero, come già avvenne per le armi portatili a tiro rapido) di trascinare al consumo di quantità straordinarie di munizioni. A questo riguardo ci offre esempi l'ultima guerra in Manciuria, dove in qualche combattimento si consumarono quantità di munizioni davvero impressionanti.

E realmente quando consideriate che le artiglierie attuali possono raggiungere una rapidità di tiro perfino di 30 colpi al minuto, voi vedete come in una sola ora di fuoco, naturalmente non continuo ma ad intervalli,

un solo cannone potrebbe sparare ben 1800 colpi. Così infatti vi sono delle potenze che pensano ad una dotazione di munizionamento che sale a cifre considerevolissime: si parla di 2000 colpi, di 2500 e anche 3000 colpi per pezzo. Non molto tempo fa corse la notizia che in Francia si volesse allestire un munizionamento di 4000 colpi.

Or quando poi consideriate che in media queste munizioni costano 45 lire per colpo, vedrete quanto sia ammissibile il dubbio che con 75 milioni, oltre al materiale, si possano preparare munizioni in sufficiente quantità. E notate che necessita averle pronte fin dal tempo di pace queste munizioni anche pel fatto che esse non sono tanto facili a fabbricarsi come quelle delle vecchie artiglierie. Non è lavoro da affidarsi ad operai inesperti.

Perciò tutto quello che non sarà preparato in tempo non si potrà, guerra durante, facilmente allestire, anche perchè gli operai degli stabilimenti, la maggior parte almeno, saranno stati richiamati alle armi. Necessario quindi destinare fin d'ora al solo munizionamento molte e molte decine di milioni.

Così per ogni verso la questione dell'artiglieria è una grossa questione, un grave problema. Permettetemi soggiungere che essa è oggi divenuta per noi una questione scottante, che appassiona la pubblica opinione, che ha testè interessato vivamente l'altro ramo del Parlamento, e credo non possa non interessare il Senato.

In questi giorni ci è stata distribuita la seconda relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercito, la quale tratta appunto ed esclusivamente del problema dell'artiglieria. Per verità la distribuzione parziale di queste relazioni che va facendo la Commissione porta di conseguenza che l'esame e la discussione, che dovrebbero esserne fatti dal Parlamento, saranno rimandati chi sa a quando; certo a lavori della Commissione compiuti, mentre poi questa ha testè domandato un anno di proroga per ultimare il suo lungo ed arduo compito. Intanto però le relazioni parziali sono lette da tutti, entrano nel dominio del pubblico, i giornali se ne impossessano, e chiunque emette giudizi che precedono quelli del Parlamento. In questa ultima relazione della Commissione, dopo aver parlato di gravi errori commessi, si chiamano in causa delle persone, si indicano dei respon-

sabili, ed a costoro sarebbe frattanto preclusa ogni via, ogni possibilità di addurre qualunque giustificazione.

Non è questa la sede nè questo il momento per discutere di tale relazione, ma il Senato comprenderà facilmente in quale delicatissima situazione io mi trovi oggi di fronte ad un simile argomento, visto che fui ministro della guerra per 26 mesi, prima con l'onor. Giolitti più tardi con l'onor. Fortis, precisamente cioè durante buon tratto del tempo a cui la relazione si riferisce.

Se io tacessi sarebbe un rinunciare a quello che credo un mio diritto, ma di più sarebbe un trascurare quello che stimo un mio dovere, specie dal momento che fra gli indicati come responsabili ci sono delle persone che furono miei dipendenti e che qui dentro non possono venire a scolarsi, a difendersi, ad addurre le loro legittime giustificazioni.

Forse io sbaglio, ma io penso sia mio diritto e dover mio, per essere stato a capo dell'amministrazione della guerra per più di due anni, di qui portare fin d'ora la mia voce sopra questo argomento.

È delicata la mia situazione anche per il fatto che io sono a tutt'oggi in attività di servizio e debbo quindi usare, voi l'intendete, grande cautela di parola. È delicata altresì se considero che nella Commissione d'inchiesta io novero tanti cari colleghi e tanti vecchi amici, i quali non vorrei sospettassero in me neppure l'intenzione di disconoscere od apprezzare meno convenientemente l'opera ch'essi fanno. Ben lungi da ciò, ed anzi mi permetta il Senato di dire oggi come avendo avuto campo di vedere la Commissione all'opera, fin da quando i suoi membri si sobbarcarono nell'autunno dello scorso anno a non lieve fatica per assistere alle nostre grandi manovre, io abbia potuto ammirarne l'alacrità e l'ardore; come avendo poi avuto l'onore di essere chiamato più di una volta davanti alla Commissione stessa, io abbia potuto apprezzarne l'infessato lavoro, il sapiente modo con cui essa funziona, il palese desiderio e il fermo proposito, che è in tutti i suoi membri, di arrivare a compiere l'alto mandato che il Parlamento ha alla Commissione affidato nel modo il più degno. Del resto, dell'opera sua indubbiamente encomia-

bile noi tutti abbiamo già esempio nelle parziali relazioni fin qui presentate.

Ma poichè la Commissione è già stata condotta ad esprimere degli apprezzamenti gravi e dei severi giudizi, io ben posso chiedermi se si voglia o non ammettere che coloro che dalla relazione sono indicati come responsabili abbiano diritto a qualche difesa? Io credo che difese e giustificazioni siano possibili e spero che il Senato vorrà consentirle.

Frattanto mi si lasci notare di passaggio come nell'altro ramo del Parlamento da uno dei membri della Commissione, parlandosi di questa relazione, sarebbe stato detto che fu scritta *con meditata moderazione della forma*. In verità è penoso sentir usare frasi le quali potrebbero lasciar supporre che qualche cosa si sia voluto velare. In simili questioni è meglio dire tutto chiaramente e senza riguardo alcuno. Io non credo che dietro quella frase l'eminente parlamentare della Camera abbia voluto nascondere un secondo pensiero; ma dico che la verità la si deve guardare bene in faccia; che se si fosse arrivati a strapparla dal pozzo, dove sta nuda, la si dovrebbe esaminare senza falsi pudori in tutte le sue parti anche meno belle. Badiamo che se la relazione contiene dei documenti e parla di fatti constatati, essa fa anche degli apprezzamenti, formula dei giudizi.

Di fronte a questi, dissi poc'anzi che io ritengo possibili delle difese, o in altri termini che ci siano argomenti, e non pochi, da potersi addurre a discolpa di coloro che dalla relazione sarebbero additati come colpevoli. Questo credo poter affermare, ma naturalmente dovrei provarlo, e ne avrei un vivo desiderio; se non che io temo forte, che dovendomi, sia pure con molta misura, inoltrare in qualche particolare, io possa correre il rischio di tediare il Senato, e questo non vorrei.

Voci. No, no.

PEDOTTI. Ringrazio gli onorevoli colleghi, e subito vengo alla prova.

Tra le principali accuse che si desumono dal testo della relazione, vi è quella che si persero 10 anni, prima di decidere l'adozione del nuovo materiale da campagna. Questi anni si fanno risalire al 1897, quando nella urgenza di rimpiazzare il vecchio materiale leggero da 75, per vetustà e per altre cause resosi assolutamente inservibile, si adottò ancora un cannone

a sistema rigido anzichè addivenire senz'altro a quello scorrevole attuale.

La relazione così si esprime: « Una inesatta percezione della grande importanza che poteva acquistare la nuova forma delle artiglierie, condusse all'allestimento di un materiale che si dovette pensare a sostituire prima che si fosse finito di costruire ». Inesatta percezione? — e sia: avverto solo che quelli che dovevano allora decidere erano come dei viaggiatori che andavano per un paese inesplorato ancora prima che facesse mattino; adesso che si critica siamo in pien meriggio e la visione delle cose è notevolmente diversa. Altra causa di perditempo, dice la relazione: « i ripetuti mutamenti d'indirizzo nella scelta del calibro (prego il Senato di notare che fu uno solo questo mutamento e ne parlerò). Contemporaneamente fecero ritardare la soluzione (secondo sempre la relazione) gli studi fatti col proposito di costruire il materiale negli stabilimenti nazionali, mentre non si provvide a metterli in condizione di poterlo fare, anzi si lasciarono deperire (disgraziatamente questo deperimento era avvenuto già prima per mancanza di mezzi — mancanza contro la quale più e più ministri furono impotenti a lottare). Ora tutto ciò (conclude la relazione) ha fatto trascorrere inutilmente un periodo di quasi due lustri ».

Ebbene, signori, quest'accusa che si siano perduti dieci anni, prima di provvedere il nostro esercito d'un conveniente materiale d'artiglieria da campagna, è di una gravità straordinaria; perchè se domani si fosse sorpresi dagli avvenimenti, non ancora preparati, ecco qui dove si vorrebbero trovare i principali colpevoli delle possibili disgrazie delle nostre armi. Su questo punto adunque io domando al Senato che voglia consentirmi di dimostrare come non sia difficile ribattere gli appunti vari che condussero la Commissione d'inchiesta in quella grave sentenza. Lungo troppo sarebbe il parlare di tutti; mi restringerò per ora a quello del « mutamento dei criteri nella scelta dei calibri ».

Sopra questo argomento del calibro delle artiglierie campali, noi ci siamo trovati e ci troviamo, si può dire, ancora oggi, di fronte a due scuole, a due tendenze molto diverse.

Ci sono ufficiali i quali parteggiano per le artiglierie leggere molto mobili, che si possono

facilmente trasportare sul campo di battaglia e da un punto all'altro del campo stesso; ce ne sono altri i quali sostengono che non occorre tanta mobilità, purchè il cannone sia molto potente.

Questo dualismo, accentuatosi in questi ultimi tempi, è d'altronde antico, e l'onorevole senatore Ricotti, che vedo prestarmi molto gentilmente grande attenzione, può farne fede.

La Commissione d'inchiesta ha messo in chiara evidenza essa stessa le ragioni che adducono i partigiani dell'uno e dell'altro sistema; io non le starò a richiamare: chiunque di voi può leggerle.

Il vero è che quando nel 1903 fu decisa la sospensione della costruzione delle artiglierie a sistema rigido, per entrare nella nuova via del materiale a deformazione, ossia a cannone scorrevole sull'affusto, dopo qualche tentativo fatto nei nostri stabilimenti per trovare un acconcio modello di questo tipo, venne invitata la maggior Casa costruttrice d'artiglieria da campagna che è in Europa, la casa Krupp, di presentarci essa un buon modello. Questo ci fu spedito e precisamente a Ciriè, nel settembre del 1904. Io, allora ministro, volli colà recarmi per vedere io stesso le esperienze che se ne dovevano fare, in confronto con un cannone nostro dello stesso calibro di 75 millimetri fabbricato a Torino.

Apposita Commissione presieduta dall'allora ispettore generale d'artiglieria, generale Rogier, e composta di scelti ufficiali generali e superiori d'artiglieria, non soltanto tecnici ma anche combattenti, procedette all'esperienza, di tiro prima, di traino poi. Sgraziatamente, per me, io non potetti assistere altro che alle prime; sopravvenne proprio in quei giorni lo sciopero generale, ed il Presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, fu costretto a telegrafarmi che rientrassi immediatamente a Roma. Non potei quindi vedere gli ulteriori esperimenti di traino, ma a quelli di tiro il cannone Krupp si dimostrò immediatamente di una perfezione assoluta e senza confronto superiore al nostro.

Io vedevo per la prima volta un simile tipo di artiglieria e rimasi impressionato della perfezione del meccanismo: l'affusto fermissimo sul terreno, il cannone che scorreva per tutta la sua lunghezza con mirabile precisione, ottimo il sistema di chiusura, perfetti gli stru-

menti e congegni di puntamento. In fatto di rapidità di tiro vidi fare 15 colpi in 32 secondi misurati al cronometro.

La Commissione non poteva stare in dubbio e si pronunciò favorevolissima a questo tipo; senonchè le prove successive di traino e di maneggio in batteria persuasero la maggioranza della Commissione stessa che il pezzo non era sufficientemente mobile, non abbastanza maneggevole.

Questa insufficiente mobilità e maneggevolezza fu importante argomento per i membri della Commissione sperimentatrice fautori della leggerezza, e veramente non del tutto a torto. Pensiamo che oltre alla questione delle difficoltà che in genere presentano i nostri terreni, e a parte altre buone ragioni per preferire artiglierie non troppo gravi, noi non possiamo trascurare la questione della qualità dei nostri cavalli. L'Italia non ha la fortuna di possedere razze di cavalli molto poderosi e molto adatti al traino. Ben pochi, forse nessun reggimento nostro di artiglieria possiede pariglie di timone italiane; i cavalli timonieri a noi vengono quasi tutti dall'estero. È una grave condizione di cose, perchè il giorno che ci trovassimo in guerra e ci vedessimo chiusi i mercati stranieri, incontreremo non poche difficoltà se non avremo in tempo provveduto.

La Commissione di Ciriè si trovò dunque di fronte al cannone Krupp da 75 in grave dubbio; si trattava di decidere per la sua adozione o non; era un eccellente pezzo, perfetto al tiro, ma troppo pesante. Prevalse il parere dei fautori della mobilità e la Commissione decise a maggioranza che quel cannone non fosse da adottare.

E qui mi si permetta soggiungere che fautori della mobilità sono piuttosto i giovani ufficiali, i colonnelli dei reggimenti — come dice la stessa relazione della Commissione d'inchiesta — la quale per altro affermando che partigiani della potenza sono invece generalmente gli ufficiali generali di maggior grado, va forse oltre il segno. Bensì io debbo confermare che del parere, doversi dare prevalenza ad un cannone il più potente possibile purchè dotato di appena sufficiente mobilità, è sempre stato il capo di stato maggiore dell'esercito, l'onor. generale Saletta, di questi giorni soltanto uscito dal servizio attivo.

In questo stato della questione sorgeva naturale l'idea, se non si sarebbe potuto trovare una conveniente via di mezzo, un limite di conciliazione tra le opposte esigenze. Vi erano e vi sono i radicali in ambo le scuole: quelli che vorrebbero arrivare a un cannone di ancora maggior calibro del 75, di 80 ed anche più millimetri, per avere potenza ancora maggiore; quelli all'opposto che propugnano un cannone di 70 o 65 mm. ed anche meno, per avvantaggiarsi in mobilità. A dare ascolto agli uni ed agli altri si risolleverebbe la questione grave della duplicità dei calibri, gravissima oggidì specialmente, quando pel grande consumo delle munizioni diviene di capitale importanza evitare i possibili perniciosissimi frammischiamenti dei cassoni accorrenti sul campo di battaglia con munizioni di diversi calibri. S'io non m'inganno è necessario tener fermo al concetto della unicità del calibro.

Però non era certo idea nè sconveniente nè poco savia il cercare una via di conciliazione fra così opposte tendenze, il mirare a quel giusto mezzo che con tutta la necessaria mobilità, ci desse un cannone dotato d'ogni sufficiente potenza.

Il generale Grillo, membro della Commissione di Ciriè, e distintissimo ufficiale tecnico che in passato rese al Giappone, ove fu per parecchi anni, segnalati servizi; il generale Grillo mi assicurò che il problema poteva essere solubile e si fece quindi a studiare il tracciato di un cannone di 73 mm., il quale poco perdendo nella potenza assai acquistava in mobilità. La Commissione cui quello studio fu sottoposto lo accolse con favore e l'approvò.

Ministro, io dovevo decidere, imperocchè avrei potuto anche rispondere alla Commissione di Ciriè: Signori, malgrado il vostro voto contrario, per risolvere e far presto, prendiamo il cannone da 75 presentatoci dalla casa Krupp, e non pensiamo ad altri tipi nè ad altri calibri. Ma è presto detto che il ministro si metta di fronte a una Commissione tecnica e decida in senso contrario, in questione di tanto momento, tanto più quando io stesso alle ragioni della maggioranza ritenevo dover dare gran peso. Io non temo le responsabilità, ma questa non mi sentivo di assumerla.

Ma, signori Senatori, c'è ancora un altro argomento, del quale mai io ho parlato, e che

oggi è forse il momento in cui conviene che io lo esponga.

Nell'autunno del 1904, se io avessi deciso che senz'altro si adottasse il cannone Krupp da 75, quali mezzi avrei io avuto a disposizione per dotarne subito l'esercito? Sia che le avessi volute far costruire, come sarebbe stato mio desiderio, in tutto o in parte nei nostri stabilimenti, o in parte o tutte commissionare alla casa Krupp, queste nuove artiglierie già così perfezionate, dove erano allora i milioni, i molti milioni a ciò occorrenti? L'onor. Giolitti può farmi fede che in quei tempi non mi si potevano dare mezzi; allora si aspettava la conversione della rendita, e questo stato di cose continuò anche dopo, e l'onor. ministro Carcano, il mio caro amico Carcano, può egli pure farmene fede; si aspettava, dico, la conversione della rendita, ma intanto nessun mezzo era a mia disposizione. A che cosa avrebbe giovato il prendere una decisione rapida, improvvisa, in quelle condizioni, in argomento così grave e tanto dibattuto? No, noi avevamo tempo, forzati ad attendere, per compiere nuovi studi, per cercare una migliore, una più perfetta soluzione.

E allora fu deciso di commissionare ad Essen una batteria da 73 sui dati che il generale Grillo aveva studiati e la Commissione tecnica approvati; e fu per ciò dovuta stipulare un'apposita convenzione. Ci volle del tempo per allestire quest'artiglieria, tanto più che la Casa costruttrice stessa, malgrado i suoi potenti mezzi, doveva studiare a nuovo la questione trattandosi di un cannone differente da quello che ordinariamente essa forniva. Fu però tempo relativamente breve, perchè già sulla fine del 1905 la Casa era pronta a mandarci la nuova batteria. Questa naturalmente era già stata sperimentata e collaudata ad Essen stesso da apposita Commissione nostra composta del generale Grillo, colonnello Corvetto e capitano Dalmondo, tutti nomi che si leggono nella relazione della Commissione d'inchiesta.

Io disposi perchè il nuovo materiale ci venisse spedito, non più a Ciriè ma qui al vicino poligono di Nettuno, affinchè eventualmente e membri del Governo e membri del Parlamento avessero potuto con facilità visitarlo ed assistere alle esperienze che se ne dovevano fare. E affinchè tali esperienze riuscissero più com-

plete ed esaurienti, feci pregare la casa Krupp che ci rimandasse anche il cannone da 75 provato nell'anno precedente a Ciriè per metterlo a confronto col nuovo da 73. Compiacentemente la casa aderì, ed anzi ci inviò un pezzo da 75 alquanto perfezionato e alquanto più leggero che aveva nel frattempo costruito; credo fosse il cannone fornito al Belgio.

Alla fine del 1905, nel mese di dicembre, io uscii dal Ministero. Il nuovo materiale arrivò a Nettuno pochi giorni dopo. Le esperienze ebbero luogo in marzo e aprile, furono comparative fra i due calibri e condussero a questo risultato: che la Commissione incaricata (notisi che il capo di stato maggiore dell'esercito insisteva sempre per il cannone più potente) che la Commissione incaricata, dico, di poco differente da quella che aveva funzionato nel 1904 a Ciriè, decise ad unanimità che si dovesse preferire il pezzo da 75; e questo fu preso e adottato.

Ora, la vostra Commissione d'inchiesta stessa così si esprime in proposito: « La Commissione in ogni modo afferma che la nuova artiglieria di cui si munisce l'esercito rappresenta un materiale che non teme il confronto di qualsiasi altro ». Questa è la soluzione a cui hanno condotto le incertezze e le dubbiezze dell'Amministrazione della guerra.

Ebbene, è forse stata una colpa l'aver voluto fare queste ulteriori prove, questi studi più accurati? Giudicatene voi, dal momento che ci hanno dati questi risultati, che la stessa Commissione d'inchiesta proclama così soddisfacenti.

E non si parli dunque di perdita di tempo, se nel campo tecnico parve necessario dimostrare che si voleva, doverosamente, tener conto delle buone ragioni dei fantori numerosi di un calibro leggero.

Potrei dire adesso del periodo precedente, che si fa risalire al 1897, ma non voglio e non debbo abusare della pazienza del Senato. Ho voluto, per ora, trattare dell'accusa di *ripetuti mutamenti d'indirizzo nella scelta dei calibri* soltanto per addurre un esempio che a quanto espone la Commissione d'inchiesta si possono contrapporre delle buone giustificazioni.

A momento opportuno credo sarà possibile contrapporre buone difese e giustificazioni legittime anche per il resto. Però non dovrebbe

ammetersi si abbia a condannare senza almeno sentire l'accusato.

Intanto un fatto nuovo è sopravvenuto: il collocamento in disponibilità dei generali Rogier e Mangiagalli, già ispettore generale di artiglieria il primo, e fino a pochi giorni addietro ispettore generale di artiglieria il secondo.

Degli effetti materiali di questo provvedimento non dico. Certo è che questi generali, che sembra siasi voluti ritenere i maggiori responsabili delle cose che la Commissione d'inchiesta ha lamentate, sono ora posti in una situazione morale assolutamente grave.

E qui il Senato intende indubbiamente come la mia posizione in questo momento si fa ancora più difficile, per la mia duplice qualità di senatore e di generale ancora in attività di servizio, anzi oggi in testa al ruolo perchè il più anziano dell'esercito. Questa mia posizione mi rende difficile la parola, perchè in questo momento ho duplici doveri. Ma io ho sempre avuto per guida della mia condotta il motto: « fa' quel che devi, accada che può ». Bensì ho anche sempre cercato nei miei lunghi anni di servizio militare, e sono oramai 49 effettivi, di conciliare tale guida della vita mia con quello che considero una necessità suprema per gli ordini militari, di mantenere cioè intatti, assolutamente intatti, i principî della disciplina.

Non tema quindi il Governo che io voglia farmi adesso a criticare il recente provvedimento che il Consiglio dei ministri ha preso. Già ministro anch'io, so perfettamente quali sono le facoltà che il Governo in questa materia ha, dalla legge sullo stato degli ufficiali del 1852, per applicare la posizione di disponibilità a quei generali o comandanti di Corpo che nell'esercizio del loro comando o delle loro funzioni in un dato momento qualunque, non corrispondano a quello che il Governo crede sia il loro dovere. Non uscirà quindi dalla mia bocca nessuna parola di biasimo.

Spero però mi sia lecito esprimere il profondo dolore dell'animo mio nel veder colpiti, a mio modo di vedere non giustamente, due ufficiali generali che io ho sempre molto apprezzati per le loro qualità, per il loro ingegno, per i loro servizi. E in fatto di apprezzamento di colleghi ed inferiori, mi si lasci la superbia di credere che pochi altri ufficiali dell'esercito

conoscono il personale quanto lo conosco io. Ciò dipende dalle vicende della mia carriera, dai contatti in cui mi sono trovato.

Forse che questi due ufficiali generali erano inetti o si sono dimostrati inetti al loro alto ufficio?

Intanto mi permetterei di notare che ormai il generale Rogier occupava un altro assai elevato comando, avendo da ben due anni lasciato quell'ufficio speciale, difficile, arduo di ispettore generale di artiglieria. E delle difficoltà di questo speciale ufficio io me ne intendo un po', perchè so quali sono i compiti molto scabrosi che a quest'alto ufficio incombono. Aggiungo che il generale Rogier aveva accettato quell'ufficio nel 1902 assai a malincuore; era già stato, sì, ispettore d'artiglieria da campagna, ma poi aveva ottenuto il comando d'una Divisione ed avrebbe voluto rimanervi; accettò la nuova carica soltanto per le reiterate insistenze del ministro del tempo, ma ad ogni cambiamento di ministro domandò di essere esonerato; preferiva stare colle truppe. A me chiese di lasciare quella carica fin dai primi giorni in cui io assunsi il portafoglio: lo pregai di rimanere appunto perchè era in corso lo studio della nuova artiglieria da campagna; cedette alle mie istanze e rimase. Adesso, dissi già come egli copriva ben altro comando.

Il generale Mangiagalli l'ho conosciuto nell'ufficio d'ispettore dei materiali di artiglieria, e lo apprezzavo moltissimo. Ufficiale pieno di qualità anche lui, intelligente, servo del dovere, scrupolosamente servo del dovere, attivissimo. Io penso che egli abbia qualità molto migliori di quelle che da taluni forse gli sono attribuite: gli uomini non sono sempre egualmente ed equamente giudicati.

Ma al di là delle persone, e più che per le persone, a me duole questo provvedimento per il timore che io ho (e vorrei fosse fantastico questo mio timore) della non buona ripercussione che potrà avere sullo spirito dell'esercito. Forse, a giudicarne da quanto dicono certi giornali, avrà invece buoni risultati: lo si dichiara un provvedimento utile, necessario, da farsi, seguire anzi da altri consimili; si asserisce essere una soddisfazione dovuta all'opinione pubblica. Feroce dea questa pubblica opinione, che vuole le sue vittime!

Sarà dunque stato necessario, io non lo di-

scuto affatto questo provvedimento, ma dico solo: tolga il cielo che con questo si scalfi quel prestigio, di fronte alla massa dell'esercito, di cui gli ufficiali di più alto grado debbono godere. Non accada poi che quelli che saranno chiamati in seguito a reggere cariche consimili, così difficili e di tanta responsabilità, non debbano più sentirsi l'animo abbastanza sereno per compiere tutto il loro dovere; che non siano essi mai trascinati a temere per il loro domani, a domandarsi titubanti: ma di questa mia decisione che cosa ne avverrà un giorno?

Nel campo militare conviensi energia e risolutezza, senza preoccupazioni di nessun genere: ma quando una spada di Damocle può pendere sempre minacciosa sul capo di chiunque opera e deve operare e deve prendere risoluzioni, ben possono sorgere nell'animo di molti quelle timide incertezze, quelle fiacche titubanze che sono la negazione dello spirito militare.

Onorevoli colleghi, lasciate che io torni ora brevemente al disegno di legge in esame, e che vi torni per fare un augurio all'onorevole ministro della guerra, più fortunato certamente dei suoi predecessori militari; quello cioè che egli possa più tardi ottenere anche quegli altri milioni che saranno da darsi in aggiunta ai 223 richiesti con questa legge; e che possa ottenerli per dare al paese quel solido assetto militare che ci è necessario, che è richiesto dalla nostra posizione nel mondo, che è voluto dalla stessa ragione storica del nostro risorgimento.

Oggi nessun pericolo ci minaccia: noi siamo fedeli alleati da una parte, buoni e sinceri amici dall'altra. Nell'ora che corre, fortunatamente, tutti sembrano desiderosi di pace e l'orizzonte politico appare abbastanza sereno; tutti sappiamo però come da un momento all'altro potrebbe terribilmente abbuiarsi; e l'essere noi sinceramente amanti della pace non basta. Gli altri possono avere tra di loro ragioni di contesa e trascinare di necessità noi pure nella guerra.

Facciamo in modo di essere forti, per poterle affrontare, serenamente e coraggiosamente, e senza grave danno, queste eventualità che da noi non dipendono.

Facciamoci forti anche se vogliamo essere

davvero un elemento di pace in Europa. Finchè deboli, non potremo far sentire la nostra voce tant'alta da ottenere occorrendo che gli altri non ricorrano alle armi.

Infine facciamoci forti perchè il nostro paese possa diventare quella terza grande Italia che hanno sognato i nostri poeti, i nostri pensatori, i nostri martiri.

Ringrazio vivamente il Senato della benevola attenzione che mi ha prestato.

CASANA, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *ministro della guerra*. Nella prima parte del suo discorso l'onorevole Pedotti si soffermò sulle questioni inerenti al disegno di legge e più particolarmente sulla questione dei fondi. Egli rilevò che questi sono insufficienti e che il tempo per il loro impiego è eccessivo. L'onor. Pedotti ricordò per altro giustamente le dichiarazioni fatte dal Governo nell'altro ramo del Parlamento; non è tuttavia fuori di luogo che queste dichiarazioni siano qui ripetute.

I fondi devono essere considerati nel loro complesso insieme alla legge del 1907.

Tenendo conto anche dei fondi assegnati colla legge del 1907 si può affermare che per l'artiglieria di campagna siano disponibili 107 milioni e per le fortificazioni colle artiglierie di grande potenza 133 milioni, imperocchè per le fortificazioni si vengono ad aggiungere 15 milioni che si presume siano per ottenersi dalle alienazioni. Il Governo già dichiarò per bocca del Presidente del Consiglio e per bocca mia nell'altro ramo del Parlamento che con questi fondi si può dare un impulso notevolissimo ed un'efficace attuazione all'armamento ed alle opere di fortificazione. Queste opere e le relative commesse, per necessità di cose ineluttabile, indipendente da qualunque energia di volontà e da qualunque maggior attitudine al riuscire, non potrà a meno di esigere un certo numero di anni. Ne consegue che, poichè si può affermare che i fondi stanziati sono sufficienti per iniziare e per spingere innanzi con energia le opere di fortificazione e l'armamento di artiglieria, per quanto occorre nei primi anni, il Parlamento non deve preoccuparsi se quelle somme non raggiungono l'entità complessiva segnalata dalla diligentissima Commissione d'inchiesta

per le fortificazioni nè quell'altra che da taluni si presume necessaria per l'artiglieria.

Per l'artiglieria di campagna si può presumere che le somme stanziati siano effettivamente sufficienti, ma con alcune riserve.

Si confida che si possano ottenere sensibili economie mercè la cura massima che si sta per adottare nello studio dei contratti e col valersi per le forniture, in massima parte e fin dov'è possibile, degli stabilimenti militari e dell'industria nazionale italiana. L'apprezzamento del fabbisogno che ne consegue non può raggiungere una completa sicurezza; ma in ogni caso vi sarà sempre tempo a provvedere, in parte, col frutto delle alienazioni che si rivolgerebbero parzialmente a quello scopo, ed in ogni caso con ulteriori stanziamenti. L'altra riserva che devo fare riguardo all'artiglieria si riferisce al munizionamento. La somma quale risulta dal disegno di legge, comprende la dotazione di munizionamento soltanto qual'era considerata necessaria in addietro, e questa dotazione di munizionamento è verissimo che ha bisogno di essere accresciuta. Ma l'onor. Pedotti vorrà ammettere con me, che, mentre questa dotazione rappresenta ad ogni modo una dotazione di qualche importanza, nulla impedisce che nel progredire degli anni con nuovi stanziamenti si possa anche accrescere. D'altra parte, le cifre citate dall'onor. Pedotti, così competente nella materia, rappresentano i massimi d'impiego (volevo dire quasi di spreco), di munizioni quali si verificarono in guerre recenti. Orbene, l'onor. Pedotti insegna a me che, prima cura che dovranno avere i nostri ufficiali superiori sarà precisamente di educare gli ufficiali subordinati e gli artiglieri a sapere regolare l'impiego delle munizioni, in quanto effettivamente possono essere utili, e non per farne un inutile gettito. Non è detto d'altronde che quella quantità massima di munizioni, che eccezionalmente può occorrere in determinati momenti per una sezione di batteria, rappresenti precisamente il quantitativo che sempre occorre per tutte indistintamente le batterie. Ne viene di conseguenza che, mentre non escludo che sia da tener presente che, oltre la dotazione che finora si riteneva sufficiente per le bocche da fuoco, sia doveroso mettersi in grado di aumentarle, questa necessità non è però così impellente da dovervi provvedere fin d'ora; e quindi è giusto che le somme che que-

sta maggiore fornitura di munizioni avrebbe richiesto, siano per ora invece devolute alla rinnovazione dell'artiglieria ed alle fortificazioni.

L'onor. Pedotti, accennando al fatto di essere in attività di servizio, ed ai riguardi che ne conseguono, aggiunse una serie di osservazioni.

Devo anzitutto riconoscere che chiunque siede in quest'Aula ha diritto di dire tutto quello che nella sua coscienza crede di dover dire, e quindi ritengo che si mancherebbe realmente al riguardo costituzionale, se in chi siede su questi banchi potesse passare per la mente d'imputare a un senatore qualunque cosa egli dica quale espressione dei suoi sentimenti e della sua coscienza.

Premesso questo, comprendo che rispetto a due egregi ufficiali generali testè colpiti da un provvedimento del Governo, all'onor. Pedotti che ne fu spesso a contatto e li vide alla prova di un lavoro costante ed anche spesso intelligente, debba essere rincresciuto che il Governo abbia dovuto adottare verso di essi delle misure di cui non nascondo la severità; ma alla sua volta l'onor. Pedotti, che ha il sentimento della responsabilità, deve comprendere che anche da questi banchi questa responsabilità s'impone, e che quando si ha ragione di credere che ufficiali generali non diedero l'esempio di quella oculatezza, di quella alacrità di mente, di quell'interessamento vivo e intelligente per la cosa pubblica, che in talune posizioni sono più specialmente doverose, è pure stretto obbligo, quantunque doloroso, per chi occupa questo posto, di proporre al Governo le disposizioni che valgano a segnalare che tutti, dal più infimo grado al più alto, non devono mai dimenticare, che, a seconda del posto che porta con sè notevoli responsabilità, di quelle responsabilità devono assumere tutte le conseguenze. (Approvazioni).

Io, dopo questo, non avrei altro da aggiungere, salvo la sicurezza che mentre l'onorevole Pedotti teme che quell'atto del Governo possa avere portato conseguenze non favorevoli all'esercito, esso abbia invece da essere il principio della persuasione di quanto ho detto dianzi, e che per conseguenza in nessun modo abbia più a succedere, che persone, le quali non si sentono forse atte ad occupare un posto,

tuttavia vi si rassegnino; e non abbiano invece l'abnegazione, l'energia, il carattere, che nell'esercito, più che mai, si deve pretendere, di dichiarare: noi a quel posto, non ci sentiamo di fare il nostro dovere e ci ritiriamo. Questa è la convinzione mia e del Governo. (Approvazioni).

DI BROGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO. Firmatario della relazione d'inchiesta sull'esercito, delle cui conclusioni si è occupato il senatore Pedotti, io, più che in diritto, mi credo in dovere di dare al Senato qualche spiegazione sulle osservazioni che, sia pure con forma cortese, egli credette di dover fare su talune affermazioni contenute nella suddetta relazione. Non mi pare conveniente che si lasci il Senato sotto l'impressione che la Commissione abbia potuto formulare degli apprezzamenti, direi quasi con una certa superficialità e senza profonda riflessione.

L'affermazione, che più delle altre dolse al senatore Pedotti, fu quella per la quale si asserisce che si sarebbero perduti dieci anni circa - quasi due lustri - in causa delle esitazioni e dei dubbi per la scelta del calibro; il senatore Pedotti disse: di variazioni nel calibro non ce ne fu che una. Ma nel periodo di tempo abbracciato dalle indagini della Commissione, e cioè nel decennio, i mutamenti furono almeno due. Infatti il concorso del 1897 o del 1898 (mi scusi il Senato se sono incerto, ch'è parlo per semplice memoria) era stato bandito per un calibro che doveva avvicinarsi ad 80 mm.; ed anzi la ragione principale per cui quel concorso non riuscì a nessun effetto pratico fu appunto questa: che la misura del calibro non era proporzionata alle condizioni di peso che erano prescritte nel concorso stesso, così che quasi tutte le case concorrenti hanno fatto presente al Ministero della guerra che quelle condizioni non erano tra loro compatibili, e che solo in forma molto approssimativa potevano tentare di raggiungerle; altre case si ritirarono senz'altro dal concorso stesso. Notevole una circostanza, onor. Pedotti, che ella forse ha dimenticato; e cioè che in questo concorso, bandito quattro anni dopo che in Francia non solo era stato studiato ma ormai definitivamente adottato il nuovo materiale a deformazione, si esclusero i modelli di tal nuovo materiale, che

alcune case avevano proposto di presentare, e si escluse anche la riproduzione delle principali caratteristiche del materiale stesso. Era ragionevole, e si spiega fino a un certo punto, l'esitazione del Ministero nel prendere una risoluzione in quel momento; ma per qual motivo escludere anche ogni indagine che potesse servire alla soluzione del difficile problema? Questo si presentava pauroso, poichè il nuovo materiale, in confronto del vecchio, rappresentava tale superiorità che non era lecito disconoscere; sicchè, invece di trascurare l'esame, dovevasi spingerne lo studio con energia e con sollecitudine.

Nulla invece si credette di fare. Fallito il sovraindicato concorso, si incaricò la casa Krupp di allestire un tipo che, per il calibro, poteva oscillare tra i 72 ed i 75 mm. (altra esitazione quindi nel calibro).

Contemporaneamente si fecero allestire due tipi dagli stabilimenti militari; e cioè uno dall'arsenale di Torino, l'altro dall'arsenale di Napoli.

I tre tipi si sperimentano a Nettuno; ma nessuno viene accettato, nessuno rispondendo ai requisiti desiderati. Allora si commette agli stabilimenti militari di studiare e d'allestire un nuovo cannone; e questo riesce felicemente ed è il 75 A, di cui è munita l'artiglieria nostra.

Nel frattempo si iniziano gli studi per il cannone a deformazione; però solo a metà del 1904 si commette alla casa Krupp di fornire un cannone di tale tipo, e pari ordinazione si dà ai nostri stabilimenti militari. Si fanno le prove comparative ed in queste prevale il cannone Krupp.

Era facile prevedere tale risultato. La casa Krupp è una casa costruttrice potentemente organizzata per la costruzione di questi materiali; i nostri stabilimenti (lo ha accennato anche l'onor. Pedotti) si trovavano invece, e si trovano tuttora, in uno stato di abbandono completo. Vi è in proposito un documento ufficiale, riprodotto nella relazione, che addirittura mortifica. Infatti l'ispettore generale delle costruzioni vi afferma che i nostri stabilimenti non hanno forza motrice, non possiedono macchinario moderno, hanno una maestranza in parte non idonea e, quel che è peggio, non tutto il personale dirigente è adatto alle relative funzioni.

Tuttavia quale fu il risultato del lavoro degli stabilimenti nostri? Certamente dobbiamo credere ai verbali della Commissione che esaminò i tre tipi. Ebbene la Commissione affermò che l'opera degli stabilimenti riuscì assai soddisfacente, poichè si era superata la principale difficoltà del problema, vale a dire la soppressione del rinculo del pezzo quando spara.

Dato questo risultato, la Commissione d'inchiesta ha dovuto fare le seguenti considerazioni: i nostri stabilimenti avevano date soddisfacenti prove della loro idoneità all'allestimento del nuovo materiale, il Ministero della guerra e allora, e sempre, fino al 1906, affermava il proposito di volere allestire il materiale in Italia; ora perchè, avendo tale proposito ed essendosi ottenuto un primo risultato soddisfacente, i nostri stabilimenti furono poi messi del tutto in disparte?

Riconosciuto migliore il cannone Krupp da 75, risorge ancora la questione del calibro; e fu appunto il rinascere di tale questione che più impressionò la Commissione d'inchiesta.

Le diverse opinioni sulla questione del calibro il senatore Pedotti le ha esposte lucidamente, nè io le ripeterò, chè le direi certo con molto minore chiarezza. Ma osservo che, se hanno ragioni buone i sostenitori del calibro minore, vale a dire quelli che preferiscono la mobilità del pezzo alla sua potenza, vi sono d'altra parte ragioni pur buone per coloro che ritengono preferibile la potenza alla mobilità. È un problema dunque d'indole teorica, sul quale si può discutere anni ed anni; tanto è vero che da noi se ne discute da dieci anni, e si è sempre, in astratto, allo stesso punto: ognuno sostiene la sua tesi e non cede all'avversario.

Che cosa doveva fare il ministro della guerra? Dopo tante discussioni, dopo tanti esami, non era forse giunto il momento in cui il ministro della guerra dovesse assumere la propria responsabilità, quella responsabilità che compete agli uomini che sono al Governo? Il lasciare ogni decisione alle Commissioni può sembrare che liberi da tale responsabilità; ma in fondo non è così, e ad ogni modo è ben preferibile che il ministro eserciti la sua azione risolutamente. Così non fu, e si volle andare alla ricerca di un tipo medio, come di conciliazione.

Fu allora stipulato, nel principio del 1905,

un contratto con la casa Krupp per l'allestimento di un cannone da 73 mm. Viene in Italia anche questo cannone, ma intanto eransi perduti due anni di tempo...

PEDOTTI. Un anno solo.

DI BROGLIO. ...tra la commessa del pezzo, il suo allestimento e le relative prove sono quasi due anni. Se non che mentre si trova buono ed accettabile il nuovo pezzo, si dibatte ancora la questione del calibro, prevale il criterio che bisogna attenersi definitivamente alla maggiore potenza del cannone e si rinuncia al calibro da 73 mm. Ora, me lo perdoni l'onorevole Pedotti, come era possibile che una Commissione d'inchiesta, la quale doveva spiegare per quali ragioni il nostro esercito si trova nelle presenti condizioni d'inferiorità nel suo più potente armamento, come, dico, la Commissione d'inchiesta avrebbe potuto tacere di queste ripetute esitazioni, di questo alternarsi di risoluzioni, se effettivamente queste furono le cause principali del ritardo notevolissimo in cui ci troviamo? A me pare che la Commissione d'inchiesta avrebbe allora mancato al più elementare dei suoi doveri, quando non avesse esposto al Paese e al Parlamento quello che in verità era accaduto e le ragioni per le quali si è creata la presente condizione d'inferiorità dell'esercito nostro in ordine all'artiglieria.

Il senatore Pedotti ha soggiunto: ma poteva il ministro assumersi una responsabilità così grave? E, se la sua risoluzione non fosse stata la buona, quale enorme carico di censure non avrebbe addossato egli sulle sue spalle?

È questa una giustificazione che ha certamente il suo valore, ma relativo. Però circa al lungo impiego di tempo prima di arrivare alla soluzione definitiva, mi permetto di soggiungere una breve considerazione. Gli studi che si vollero condurre con tanta diligenza tra noi, non si saranno fatti anche altrove, ed anche all'estero non si saranno avuti i dubbi e le esitazioni nostre? Orbene io sono persuaso di questa verità, che è per me assiomatica: quando un uomo ha il compito di un'azione, quando un organismo ha la responsabilità di una funzione, il giudizio di quell'uomo, di quell'organismo si fa sul risultato dell'opera loro. È il successo che decide per tale giudizio.

Ora, quale è il risultato che si è ottenuto dall'opera del Ministero?

Il risultato è questo, e non lo si può negare: mentre la Francia da dieci anni ha il suo materiale a deformazione, mentre le altre potenze, e parlo soprattutto delle finitime, o l'hanno in gran parte introdotto nei loro eserciti, o tra brevissimo tempo avranno completato il nuovo allestimento, noi dovremo veder trascorrere ancora un periodo purtroppo lungo, prima di avere il nuovo materiale al completo, od almeno per tutta quella quantità che è necessaria per i bisogni di una guerra.

E la conclusione? la conclusione è questa: le altre potenze ci precedono tutte di quattro o cinque anni. Ora la situazione, che si è creata così all'Italia, non pare al Senato che sia gravissima? Non pare che si dovesse annunziarla, parteciparla al Paese, anche perchè provvedesse energicamente, sollecitamente al riparo? (*Approvazioni*).

Si disse dal senatore Pedotti: ma io non avevo i mezzi. Lo credo facilmente. Io ho conosciuto il mestiere del ministro del tesoro; è un bruttissimo mestiere, che obbliga quasi sempre a dire di no, e ad allontanare come un calice amaro tutte le richieste di spese, anche se talvolta giustificate. Ma io ricordo che qualche ministro del tesoro, in certe occasioni, non trovando giustificata la domanda, ha dovuto rispondere a quelli che gli dicevano: «dovete spendere», non spendo e, se volete spendere, trovatevi un altro ministro — e non si è speso.

Ebbene la situazione può rovesciarsi. Quando un ministro della guerra, in ordine al supremo interesse della difesa nazionale, trova indispensabile una spesa, egli deve richiederla o diversamente dire a chi spetta: trovatevi un altro ministro. (*Approvazioni*).

Non aggiungo altre considerazioni, nè entro in altri argomenti; poichè, come giustamente ha premesso il senatore Pedotti, non è questa la sede, nè questa l'ora opportuna per una larga discussione in siffatta materia. Ma da quanto brevissimamente ebbi l'onore di esporre, il Senato ritrarrà, lo spero, la persuasione che la Commissione d'inchiesta non ha peccato di leggerezza, non ha agito per verun preconcetto, non ha fatto che adempiere coscienziosamente il suo dovere. (*Approvazioni vivissime*).

PEDOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI. L'onor. ministro della guerra, nella sua cortese risposta, ha avuto una frase che potrebbe lasciar credere egli abbia ravvisato nelle mie parole una insufficiente, una non sicura coscienza dei miei diritti di senatore.

Io ebbi ad accennare ad una divisa mia: « far sempre il mio dovere, qualunque cosa accader possa »; poi soggiunsi come nel lungo corso della mia carriera militare ho però anche sempre cercato conciliare questa divisa col rispetto di un altro altissimo sentimento, quello della disciplina, base di tutta la militare istituzione; nè questo potrei dimenticare ora che ho l'onore di sedere in Senato, senza tuttavia, lo creda l'onor. Casana, che nessuno possa avere argomento di dubitare non essere in me ben alta e ben sicura la coscienza dei miei diritti di senatore, della mia libertà, quindi, di dire alto e forte ciò che la coscienza mi detta.

Che se concludi: « non mi farò a biasimare l'operato del Governo per i provvedimenti ultimamente presi », gli è che appunto, data la duplice personalità non scindibile che in questo momento è in me, soprattutto che come generale io mi trovo per ragioni di anzianità alla testa del ruolo, pur senza velare il mio pensiero, non ho voluto, nella mia veste di senatore, biasimare un atto come quello compiuto dal Governo rispetto ai due generali già nominati, non credendo bene, neppure qual senatore, fare opera che scalzerebbe ogni principio di autorità e toglierebbe ogni rispetto e credito agli atti del Governo.

Non avrei stimato bello dare io un simile esempio; ma con questo non credo esser venuto meno a quelli che erano oggi i doveri della mia coscienza, nè avere meno bene esercitato i miei diritti di senatore.

L'onor. mio amico Di Broglio, credendo vedere nel mio discorso un biasimo all'operato della Commissione d'inchiesta, biasimo che veramente io avevo premesso non essere nei miei intendimenti, si è doluto come se io avessi fatto taccia alla Commissione stessa di aver agito e concluso con soverchia fretta, anzi con leggerezza: questo non era nel mio pensiero, questo non è stato nelle mie parole.

Egli disse non esser vero che vi sia stato un solo mutamento d'indirizzo nella scelta dei calibri dell'artiglieria, e per provarlo estese il

campo delle sue considerazioni molto al di là di quello che io non avevo creduto fare. Premesso che non intendevo discutere la relazione, pure augurandomi venga presto il giorno nel quale queste relazioni possano essere esaminate dal Parlamento, io avevo detto che citavo una sola delle osservazioni critiche fatte dalla Commissione d'inchiesta come esempio della possibilità di giustificare l'operato dell'Amministrazione militare.

L'onor. Di Broglio volle risalire al periodo durante il quale si studiò ed adottò l'ultimo materiale a sistema rigido, mentre io avevo limitate le mie considerazioni a quello in cui si trattò del materiale a cannone scorrevole; e questo veramente fu il solo periodo durante il quale vi fu un cambiamento d'indirizzo nella scelta del calibro, cambiamento consigliato dal doveroso desiderio di conciliare le due scuole, sostenitrici una della mobilità, l'altra della potenza delle artiglierie, affine di ottenere, se possibile, la miglior soluzione della giusta via di mezzo.

Senonchè, nel suo discorso, l'onor. Di Broglio ha voluto trovare essere stato fuori di proposito un simile tentativo di conciliazione susseguito alle esperienze di Ciriè. È un apprezzamento che tocca un campo esclusivamente tecnico; tuttavia a questo proposito farò rilevare come la Commissione di Ciriè, nel valutare la insufficiente leggerezza e maneggevolezza del pezzo che sperimentava, non poté non tener conto, oltrechè del peso assoluto, del modo di distribuzione del peso stesso nelle sue varie parti; la maggior lunghezza della vettura-pezzo, il peso più ravvicinato a terra, facevano apparire questo per noi nuovo tipo di artiglieria assai meno maneggevole del sistema rigido nostro da 75, pur di peso non molto differente. Argomento di più perchè in questo nuovo tipo di materiale si dovesse desiderare di conciliare, con la maggior possibile potenza la maggior possibile leggerezza e mobilità.

Ma il senatore Di Broglio ha anche detto: lei come ministro avrebbe dovuto avere il coraggio di decidere diversamente da quello che ha fatto la Commissione. Già io stesso accennai alle ragioni per le quali non mi parve di dovere assumere una tale responsabilità; mi permetta ora il Senato di aggiungere, che mi sento la coscienza di non essere stato un mi-

nistro debole, e che non ho mai rifuggito dalle responsabilità di qualunque genere.

Il senatore Di Broglio volle finire col ricordarmi che se non potevo ottenere come ministro della guerra i fondi che giudicavo necessari, il mio dovere era quello di andarmene, di rassegnare le mie dimissioni da ministro.

L'onor. Giolitti è qui presente e l'onor. Giolitti potrà far fede come nel novembre del 1904, poco prima che egli lasciasse il potere, io abbia chiesto di potermi ritirare dal Ministero. Ma l'onor. Giolitti malauguratamente ammalò e si ritrasse. Venne la crisi ed un rimpasto ministeriale; ed io ebbi nuove promesse, che prima il ministro del tesoro non aveva creduto mantenere; e delle nuove promesse può farne fede l'onor. ministro Carcano, pur qui presente.

Stimai doveroso di rimanere nella speranza di poter continuare a prestare l'opera mia non forse del tutto inutile.

Se io mi richiamo alle ragioni per le quali, mentre dieci anni prima avevo rifiutato al compianto Crispi la mia collaborazione, nel 1903, pregato dall'onor. Giolitti, accettai di entrare nel Gabinetto, posso ricordare che accettai soprattutto perchè in quel momento cominciava a farsi viva, sebbene non ancora molto palese, ma da me non ignorata, la cosiddetta questione morale degli ufficiali subalterni. Speravo, e credo non sia stata del tutto vana speranza, riuscire a metter qualche freno, ad apportare qualche rimedio.

Il Senato vorrà ricordarlo: una delle prime importanti questioni di cui mi sono occupato fu appunto quella, tanto che pochi mesi dopo che fui ministro mi riuscì, con economie continuative tratte dal bilancio consolidato, nella non lieve somma complessiva di 3,200,000 lire, di aumentare sensibilmente lo stipendio agli ufficiali inferiori.

Era il solo provvedimento, non del tutto efficace, che si potesse subito adottare; mentre poi economizzai altre 900 mila lire per derimere senza più la vecchia, la incresciosa questione dell'indennità d'Africa, che faceva trascinare il Ministero davanti ai tribunali da parte degli ufficiali che quella indennità reclamavano.

Ma bisognava migliorare altresì la carriera, e subito proposi e feci adottare, contemporaneamente al miglioramento degli stipendi la legge sul congedo provvisorio. Doveva essere un mezzo

per sfollare le file dell'esercito degli elementi meno buoni, meno validi, ma disgraziatamente non fu potuta applicare in misura sufficiente, onde il provvedimento non portò quei benefici di acceleramento negli avanzamenti che avrebbe potuto portare.

Volli poi provvedere all'inconveniente della brevissima durata della ferma coi conseguenti lunghi periodi di forza minima, che era uno dei malanni di quel tempo, e vi riuscii, perchè il Parlamento votò 11 milioni in aumento al bilancio ordinario, col determinato scopo di aumentare la forza bilanciata.

Nè trascurai, oltre a tante altre cose, le necessità della nostra difesa, poichè feci iniziare, senza mezzi e disponendo solo di piccoli residui, delle opere alle quali prima non si era ancora provveduto; mentre, ancora, feci in modo che fossero migliorate le condizioni delle nostre ferrovie sopra alcune linee che non importa ora dire quali.

Mi era stato promesso denaro nell'estate del 1904, ma queste promesse non furono mantenute, forse non poterono essere mantenute.

Quando vidi che non mi era possibile ottenere quel concorso che io sperava per compiere l'opera che mi ero proposta a vantaggio dell'esercito, non mancai di pregare l'onor. Giolitti di lasciarmi ritirare. Le cose allora appunto precipitarono; la salute dell'onor. Giolitti l'obbligò a lasciare il potere, e vi fu la crisi e il rimpasto che vi ho ricordato. Onor. Di Broglio, veda come io non possa temere di aver mancato in nessun modo...

DI BROGLIO. Non l'ho mai detto.

PEDOTTI. ...in nessun modo ai doveri di un ministro che ha la coscienza di quello che deve fare. Questa coscienza, credo poter dichiarare che la sento, che l'ho sentita, e molto alta. (*Approvazioni*).

CASANA, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *ministro della guerra*. Ho domandato la parola semplicemente per fare una dichiarazione. Mi duole che l'onor. Pedotti abbia frainteso le mie parole.

Le parole, che egli ha rilevate ora, non avevano altro scopo che di rendere omaggio al rispetto che da questi banchi si deve all'opi-

nione di tutti i senatori: esse erano giustificate dall'accenno che l'onor. Pedotti aveva fatto al motto: « Fa' quello che devi, avvenga quello che può ». Ora, siccome non doveva temere che nulla avvenisse per le parole che egli aveva creduto di dire, era giusta, naturale e doverosa da parte mia la dichiarazione che ho fatto.

PEDOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. Ringrazio l'onor. ministro della guerra di queste dichiarazioni e di queste spiegazioni. Mi rincresce di non aver bene inteso e interpretato le sue parole di prima.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di relazioni.

CERRUTI VALENTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI VALENTINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Riscatto della ferrovia Mortara-Vigevano.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Cerruti Valentino della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Provvedimenti per la R. guardia di finanza.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Bettoni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DE SETA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Provvedimenti per la Basilicata e per le Calabrie.

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Seta della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge numero 903; li rileggo:

Art. 1.

In aggiunta alle somme autorizzate con l'articolo 1 della legge 14 luglio 1907, n. 496, è approvata la maggiore assegnazione straordinaria di lire 13,000,000, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-1908, ai seguenti capitoli:

Cap. 63. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazioni e trasporti dei medesimi L.	1,000,000
Cap. 64. Fabbricazione di artiglieria di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi »	2,000,000
Cap. 70. Fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto L.	7,000,000
Cap. 69. Armamento delle fortificazioni, materiali per artiglieria da fortezza e relativo trasporto L.	2,000,000
Cap. 71. Costruzione di nuovi fabbricati, trasformazioni ed ampliamento di quelli esistenti, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi ed acquisti d'immobili all'uopo occorrenti »	1,000,000

(Approvato).

Art. 2.

È pure approvata la maggiore assegnazione straordinaria di lire 210,000,000, da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del predetto Ministero per lire 25 milioni in ciascuno degli esercizi 1910-911 e 1911-912, per lire 30,000,000 in ciascuno degli esercizi 1912-913, 1913-914 e 1914-915, e per lire 35,000,000 in ciascuno degli esercizi 1915-916 e 1916-917.

Il Governo del Re è autorizzato ad erogare la predetta somma di lire 210,000,000 con facoltà di determinare le assegnazioni dei vari capitoli in modo da non eccedere, coi relativi aggruppamenti, i limiti appresso indicati:

Armi portatili, relative munizioni, accessori, buffetterie e trasporti relativi L.	6,000,000
--	-----------

Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporti dei medesimi; provviste, impianti, lavori e relativi trasporti per le

brigata specialisti e ferrovieri e per le altre specialità del Genio militare L.	14,000,000
Artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna, mitragliatrici e corrispondenti munizionamenti e materiali relativi ai servizi di mobilitazione »	75,000,000
Artiglieria di gran potenza ed armamento delle difese costiere e terrestri; parco d'assedio; materiali, provviste e relativi trasporti per le dette artiglierie »	40,000,000
Lavori, provviste e mezzi di trasporto per fortificazioni terrestri e costiere; strade, ferrovie ed opere varie militari »	50,000,000
Costruzioni di nuovi fabbricati, trasformazioni ed ampliamento di quelli esistenti; impianto e riordinamento di poligoni e di piazze d'armi, ed acquisto d'immobili all'uopo occorrenti. Costruzione, sistemazione ed ampliamento di stabilimenti militari vari . . . »	15,000,000
Acquisto di quadrupedi per le artiglierie, le mitragliatrici e la cavalleria »	5,000,000
Somma a calcolo a disposizione »	5,000,000

La ripartizione delle somme di cui al precedente comma fra i capitoli della parte straordinaria verrà stabilita con le annuali leggi di bilancio.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Mi pare che il senatore Pedotti abbia incominciato col trovare insufficienti i 75 milioni indicati nel capoverso di questo articolo pei bisogni dell'artiglieria da campagna a cavallo e da montagna, ecc. Da lì è cominciata la discussione, con la quale, più che altro, egli voleva scagionare, dalla responsabilità loro attribuita, i due ufficiali generali, colpiti da un recente provvedimento, sulla cui opportunità nessuno vuole discutere; ma in pari tempo egli voleva difendere anche la sua amministrazione e in genere anche l'Amministrazione della guerra dall'addebito di incertezze che ad essa è stato fatto.

Io non ebbi mai l'onore di sedere sul banco dei ministri e quindi non mi si può attribuire il desiderio di scagionarmi di responsabilità incontrate; dico solo, per dimostrare quanto stesamente a cuore la cosa al generale Pedotti che, quando fu assunto al Ministero della guerra, uno dei primi suoi atti fu quello di sottoporre alla Commissione superiore d'avanzamento, costituita dei generali comandanti di Corpi d'armata, il quesito della scelta del calibro più opportuno per l'adozione del nuovo materiale d'artiglieria. La discussione fu accurata e prolungata; le conclusioni che uscirono dalle deliberazioni di questa Commissione dovevano essere semplicemente per lui un parere, del quale non so quale uso abbia fatto. Comunque, non si potrà disconoscere che questa incertezza, di cui si fa grave carico, sia in certo modo stata giustificata dal fatto, che, se la Francia ha iniziato questo sistema di cannoni a deformazione, la Germania non l'ha adottato subito, ha aspettato del tempo, ed anzi in principio l'ha condannato: e che l'Austria solamente da poco tempo l'ha adottato. E se pensiamo all'opinione pubblica, o per meglio dire all'ambiente pubblico della Germania e dell'Austria, molto differente dal nostro nei riguardi militari, possiamo renderci conto degli indugi nei quali da noi, tanto la Commissione, quanto l'Ispettorato ed il Ministero, si sono trovati, per non compromettere, con una risoluzione, che avrebbe potuto incontrare la disapprovazione generale e portare inconvenienti gravissimi, gli interessi del Paese a loro affidati.

Con queste brevi considerazioni, sia pure lecita a me una parola per scagionare l'Amministrazione della guerra da questo addebito di inesplicabili indugi, e specialmente l'Ispettorato, dove mi pare quasi che nei due ispettori colpiti si sieno voluti punire due opposti errori; e cioè nell'uno l'incertezza, la dubbiezza ed i pericoli ai quali colle lungaggini siamo andati incontro; nell'altro una specie di precipitazione che lo ha indotto, per non indugiarsi più oltre, a non pesare abbastanza gli oneri a cui l'erario andava incontro, accettando le proposte della casa Krupp.

E a proposito di queste, è naturale che, dopo la lunga discussione sui giornali e nel Paese a cui ha dato luogo questa competizione dei due sistemi di cannoni, è naturale che si sieno accresciuti gli appetiti della Casa fornitrice

straniera, tanto che, se prima si contentava di 10 dopo ne pretendeva 12. E di fronte al desiderio di voler far presto, per lo stimolo esercitato dall'opinione pubblica, la quale criticava l'Amministrazione della guerra per gli indugi nei quali era caduta, e altamente manifestava il bisogno di provvedere d'urgenza, è naturale che non si sia guardato ai maggiori oneri, pur di dare una pronta risoluzione alla questione controversa.

Questo ho detto, non perchè io non creda che il Governo, che ha adottato il recente suaccennato provvedimento, non avesse un'idea completa della responsabilità e dei fini di esso, (sono sicuro che questi fini non possono essere che nobilissimi e mi auguro anzi che essi siano raggiunti pel bene dell'esercito e del paese) ma solamente perchè non voglio, come amico e compagno d'armi, vedere fatti bersaglio questi due generali benemeriti che, per primo, il ministro della guerra rispetta e apprezza altamente...

CASANA, *ministro della guerra*. Senza dubbio.

LAMBERTI... fatti bersaglio, dico, ad addebiti, messi sotto una falsa luce,; non voglio che gli addebiti che loro possono addossarsi escano dalla loro reale figura e vadano al di là di un errore unicamente proveniente dall'eccesso di desiderio di fare il bene del Paese.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare su questo art. 2, lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Presentazione di relazioni.

CERRUTI VALENTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI VALENTINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti 28 novembre 1907, n. 814, 17 maggio 1908, 29 giugno 1905, n. 360, 5 luglio 1906, n. 831, 19 maggio 1907, n. 359, 31 agosto 1907, n. 679,

e 17 maggio 1908, riguardanti l'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle ferrovie Roma (Termini) Marino-Castel Gandolfo-Albano ed Albano-Cecchina-Anzio-Nettuno, Roma-Viterbo, con diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Ceresio; e approvazione della convenzione 12 settembre 1907 per l'impianto del secondo binario lungo la ferrovia Livorno-Vada ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Cerruti Valentino della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuo nella lettura degli articoli della legge: « Spese militari fino al 30 giugno 1917 ».

Art. 3.

La dotazione complessiva consolidata per le spese effettive del Ministero della guerra, che per l'esercizio 1909-910 è stata determinata dall'articolo 1 della legge 14 luglio 1907, n. 496, viene accresciuta per gli esercizi dal 1910-911 al 1916-917 in corrispondenza degli aumenti di stanziamento per la spesa straordinaria stabiliti dal precedente articolo 2.

Le economie che si verificassero negli esercizi 1910-911 al 1916-17 si considereranno impegnate e saranno mantenute nel consuntivo di ciascun esercizio per sopperire a tutti gli eventuali pagamenti che potessero occorrere a carico dei rispettivi capitoli, così afferenti al conto di competenza come al conto dei residui.

Le economie non necessarie pei bisogni della parte ordinaria potranno essere devolute alla parte straordinaria.

(Approvato).

Art. 4.

Per gli esercizi dal 1910-911 al 1916-917 si intendono prorogati gli effetti delle disposizioni contenute negli articoli 3, 4, 5 e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 496.

(Approvato).

Art. 5.

Il limite dei mandati di anticipazione, stabilito dall'articolo 51 della legge per la contabilità generale dello Stato, è elevato alla somma

di lire 50,000 per quelle, fra le spese straordinarie, che il Ministero della guerra fosse autorizzato a fare ad economia.

Tale facoltà è limitata ad anni due dalla data della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazione.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Cavalli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla convalidazione dei titoli per la nomina a senatore del signor Bruno avv. Francesco essendo favorevole alla validità dei suoi titoli, dichiaro convalidata la sua nomina a senatore e lo dichiaro ammesso a prestare giuramento.

Presentazione di relazione.

MARIOTTI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI G. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Sugli stipendi e sulla carriera del personale dei convitti nazionali ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Mariotti Giovanni della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

Incidente sull'ordine del giorno.

CASANA, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA, *ministro della guerra*. Io prego il Presidente e il Senato di acconsentire che il disegno di legge sugli « Stipendi ed assegni fissi per il R. esercito » sia posto all'ordine del giorno di domani.

L'egregio relatore mi ha promesso che potrà per domani stesso dare la relazione pronta. Prego il Senato, vista l'urgenza per questo disegno di legge, di volerlo mettere all'ordine del giorno di domani, affinché possa essere approvato prima che il Senato prenda le sue vacanze.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta dell'onor. ministro della guerra. Se non vi sono opposizioni, il disegno di legge di cui egli ha parlato sarà posto all'ordine del giorno per la seduta di domani, discutendosi, occorrendo, su relazione verbale.

Così rimane stabilito.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessione e costruzione di ferrovie:

Senatori votanti	96
Favorevoli	86
Contrari	10

Il Senato approva.

Modificazioni al testo unico delle leggi su servizio telefonico ed aggiunte alle leggi 24 marzo 1907, n. 111 e 15 luglio 1907, n. 506:

Senatori votanti	96
Favorevoli	91
Contrari	5

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'insegnamento industriale e commerciale:

Senatori votanti	96
Favorevoli	86
Contrari	10

Il Senato approva.

Spesa addizionale per la costruzione dell'edificio ad uso di dogana al confine del Ponte di Ribellasca (Novara):

Senatori votanti	94
Favorevoli	89
Contrari	5

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908:

Senatori votanti	98
Favorevoli	89
Contrari	9

Il Senato approva.

Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio finanziario 1908-1909:

Senatori votanti	97
Favorevoli	89
Contrari	8

Il Senato approva.

Modificazioni agli organici del personale forestale:

Senatori votanti	97
Favorevoli	90
Contrari	7

Il Senato approva.

Autorizzazione di una tombola a beneficio dei Regi ospedali ed ospizi di Lucca e dell'istituendo ospedale comunale di Viareggio:

Senatori votanti	96
Favorevoli	78
Contrari	18

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della convenzione stipulata tra il Governo ed il municipio di Napoli, l'8 feb-

braio 1908, per completare le opere di risanamento della città di Napoli, ed altri provvedimenti a favore del comune (N. 908);

Concessione al comune di Bologna della facoltà di valersi delle disposizioni contenute negli articoli 12 e 13 (3°, 4° e 5° capoverso) della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per alcune opere di risanamento (N. 909);

Devoluzione a favore delle provincie di Cuneo, Napoli, Massa e Torino delle somme dovute dallo Stato per la ritardata attivazione del nuovo catasto (N. 887);

Maggiore assegnazione di lire 5,500,000 al capitolo n. 115 - Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica e indennità ai Reali carabinieri - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-608 (N. 900);

Esenzione dalle imposte fondiari delle case dei contadini nelle provincie meridionali, nella Sicilia e nella Sardegna (N. 909);

Provvedimenti relativi alla Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia (N. 898);

Proroga delle disposizioni contenute nella legge 19 dicembre 1901, n. 511, relative al conto corrente tra il Ministero del tesoro e l'Amministrazione militare (N. 917);

Autorizzazione per la spesa straordinaria di lire 1,000,000 dipendente dalla definizione di una causa col comune di Napoli relativa a lavori eseguiti nel 1868 per la frana del monte Echia a Pizzofalcone (N. 904);

Tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale di Barletta (N. 848);

Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quella di Valentauo (N. 774);

Spese militari fino al 30 giugno 1917 (N. 903).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione: 1° della Convenzione fra l'Italia e l'Etiopia, in data di Addis Abeba 16 maggio 1908, per la delimitazione della frontiera tra la Somalia italiana e l'Etiopia; 2° della Convenzione tra l'Italia e l'Etiopia, in data di Addis Abeba 16 maggio 1908, per la delimitazione della frontiera tra l'Eritrea e l'Etiopia verso la Danalia; 3° dell'Atto addizionale italo-etiope, in data di Addis Abeba, 16 mag-

gio 1908, alla Convenzione della stessa data, relativa al confine tra la Somalia italiana ed Etiopia pel pagamento di tre milioni di lire italiane all'imperatore di Etiopia (N. 913 - *urgenza*);

Maggiore assegnazione di lire 59,000 per la ricostruzione della casa demaniale in Therapia per uso della R. Ambasciata in Costantinopoli (N. 928);

Approvazione di maggiore assegnazione di lire 69,000 per le spese di adattamento e di arredamento del palazzo demaniale ad uso della R. Ambasciata in Berlino (N. 929);

Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e pei maestri elementari (N. 914);

Nuovo ruolo organico del personale del R. Istituto femminile di Montagnana (N. 901);

Provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e loro derivati (N. 911);

Autorizzazione di fondi pel riscatto della ferrovia Palermo-Marsala-Trapani (N. 919);

Provvedimenti per le pensioni e per il trattamento del personale delle ferrovie dello Stato (N. 922);

Dichiarazione di pubblica utilità della costruzione di una piazza nella città di San Pier d'Arena (N. 925);

Conversione in legge del decreto Reale 12 marzo 1908, n. 110, sull'ordinamento delle Direzioni compartimentali delle ferrovie dello Stato (N. 920);

Permuta di stabili fra Demanio dello Stato e il comune di Venezia (N. 907 - *urgenza*);

Approvazione preventiva dei tori da destinarsi alla monta pubblica (N. 912);

Modificazioni alla legge 22 luglio 1906, n. 534, sulle rivendite di generi di privativa dello Stato (N. 888);

Provvedimenti per la Regia guardia di finanza (N. 924 - *urgenza*);

Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito; al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra - Aumenti di stanziamento da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909 e 1909-910 per migliorare gli assegni nonchè alcuni speciali servizi del Regio esercito (N. 930).

Per l'ordine del giorno.

VISOCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISOCCHI. Dopo aver udito la lunga enumerazione dei disegni di legge iscritti all'ordine del giorno per la seduta di domani, io proporrei che il Senato, invece di riunirsi alle ore 15, si riunisse alle ore 14, allo scopo di poter esaurire l'importante ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la proposta fatta dal senatore Visocchi si intende approvata.

E quindi la seduta di domani rimane fissata per le ore 14.

La seduta è sciolta (ore 19).

Licenziato per la stampa l'8 luglio 1908 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche